12

AMBIZIONE E CUORE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

CESARE CATELLI

MILANO

PER FRANCESCO SANVITO

—

1864.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

69781

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta in Parma dalla compagnia Trivelli in occasione della sua beneficiata il 6 dicembre 1862.

Digitized by Google

A

CARLO LOLLIO

CHE

CON AFFETTO D'AMICO

CON COSCIENZA D'ARTISTA

MIRABILMENTE INTERPRETAVA LA PARTE D'EUGENIO

QUESTO MIO PRIMO LAVORO

RICONOSCENTE DEDICO.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

BARTOLOMEO ARGENTI.
AMELIA, sua figlia.
RODOLFO, nipote di Bartolomeo.
TERESA.
EUGENIO.
GEMMA.
Marchese RICCARDO ALBANI.
Un servo di Bartolomeo.
FILIPPO RESTELLI, Giojelliere.

La scena succede in una città d'Italia.

Epoca presente.

Digitized by Google

La presente commedia è posta sotto la tutela delle vigenti leggi. — L'autore intende far valere il suo diritto di proprietà contro chiunque colla ristampa o colla rappresentazione si facesse a violarle.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Povera stanza in casa d' Eugenio. — Porta in fondo e laterali. — Caminetto acceso. — Due tavoli uno coll' occorrente per iscrivere, l'altro da lavoro con sopravi varii cappelli da donna, acconciature, alcuni canestrini con diversi oggetti inerenti alla professione di modista. — Finestra praticabile. — Una credenza in fondo.

SCENA PRIMA.

TERESA e GEMMA.

Teresa accanto al fuoco in atto meditabondo, Gemma seduta accanto al tavolo sta lavorando un' acconciatura.

Ter. (*volgendosi a Gemma*) Il povero Eugenio ha lavorato tutta notte, non è vero?

Gem. Sì, perchè doveva terminare un lavoro della massima importanza.

Ter. Oh! della massima importanza, lo credo bene, perchè se non lo terminava, oggi non si mangiava. Ma se egli seguiterà di questo passo finirà per ammalare. (*commossa*)

Gem. Oh! mamma, che dite mai? Non è forse dovere dei figli soccorrere ai propri genitori? Un

nostra condizione, e per mettere in calma il mio cuore bisognerebbe o che si troncasse questa corrispondenza amorosa o che si venisse a qualche termine.

Gem. Scusatemi, ma non c'è ragione d'aver questi timori. Riccardo ne fece tali sincere proteste, che il dubitarne lo credo persino un'onta.

Ter. Ma e perchè dunque esita ancora? perchè impedire che questo amore sia palesato anche a tuo fratello?

Gem. Voi conoscete il carattere impetuoso d'Eugenio, e se fosse mai accaduto, per qualche imprevista circostanza, un disgusto fra noi due, allora non si sarebbe forse schivata una scena disgustosa: quindi, per evitare ogni dispiacere in famiglia, abbiamo prima voluto accertarci che nulla si opponeva al nostro reciproco affetto.

Ter. Voglio sperar bene, ma non confidar troppo: in ogni modo parmi sia già passato un tempo conveniente, e pretendo che egli si decida a far questa spiegazione.

Gem. Io pure lo desidero; e credo che Riccardo non vi si opporrà. (*Suonano alla porta*) Hanno suonato.

Ter. Fosse Eugenio?...

Gem. Corro ad aprire. (*Parte dal fondo*)

Digitized by Google

SCENA II.

TERESA *sola.*

Cara fanciulla, non vorrei s' illudesse: tanti sono coloro che attentano impunemente all' onestà ed alla virtù, che si è costretti temer sempre di tutto e di tutti. Basta, veglierà l'occhio della madre alla tua innocenza.

SCENA III.

EUGENIO, GEMMA *e* DETTA.

Eug. (*entra, depone il cappello ed alcune carte sul tavolo, poi correndo ad abbracciare Teresa esclama allegramente*) Buone nuove, mia cara vecchietta, buone nuove.

Ter. L'avrei dovuto immaginare dalla vivacità inusitata del tuo volto.

Gem. Parla dunque, Eugenio.

Eug. Parlerò: ma se lo permettete vuo' prima sedermi, perchè sono molto stanco. (*Prende una sedia e siede accanto a Teresa. Gemma fa lo stesso*) Dovete dunque sapere che stamane entrando nello studio del mio principale per portargli quel lavoro che tanto gli premeva, trovo là un mio antico compagno di collegio che da molto tempo non aveva più veduto. Ci abbracciamo, ci ba-

ciamo, ci diciam tante cose, che non importa qui ripetere, e veniamo finalmente a parlare della nostra condizione. Egli mi dice che, avendo fatto una ricca eredità alla morte di un suo parente, aveva dato un calcio all'avvocatura dietro la giustissima riflessione, che è molto meglio vivere placidamente da signore anzichè rompersi la testa a trattare gli affari degli altri e non curare i proprii. Io allora lodo la sua risoluzione, mi congratulo della sua fortuna, e gli auguro lunga vita per poterne godere. Poi mi sobbarco a narrargli la mia storia, la quale, per verità, faceva brutto contrasto colla sua. Quando l'ebbe tutta udita « Come, esclamò, tu giovine di tanto merito e di tanti talenti, sono le sue parole, sei costretto a guadagnarti il pane facendo lo scribacchino! ah! ciò non mi va punto a verso. » — « Se ho a dirla schietta, soggiungo io, questo non va troppo a genio neppure a me: ma che vuoi farci.... *necessitas non habet legem.* » — « Eh, già già, capisco, tu hai per zavorra un po' di scienza, le zucche hanno il gaz dell'ignoranza, ed è per ciò che si mantengono in alto. Io però ti sono amico e ti farò del bene. » — « Il cielo te ne rimuneri. » — « Che rimuneri, che rimuneri! Oggi a me, domani a te. Ecco tutto. Fra pochi giorni tu sarai collocato. » Detto ciò mi stringe affettuosamente la mano, saluta il notajo e se ne parte lasciandomi confuso per il caso inaspettato, e commosso per la generosa promessa.

Digitized by Google

Ter. (piangendo di gioja) Iddio non dimentica mai la virtù.

Eug. Ora direi non sarebbe male fare un po' di colazione, *conciossiafossecosachè* il lavoro, il moto, l'emozione abbiano ridestato in me più potente l'appetito.

Ter. Hai ragione, figlio mio. Presto dunque, Gemma, prepariamo quanto occorre per isfamare questo povero ragazzo che in fondo in fondo ne ha tutta la ragione.

Gem. Non ci vorrà molto tempo. *(Corre alla credenza e ne trae la tovaglia e i tovaglioli, una bottiglia, un piatto di frutta, del pane, ecc. Intanto Teresa avrà spedito il tavolo da lavoro per apparecchiarvi)*

Eug. (osservando) Ma da quanto vedo non si mette che una coperta; dovrò dunque mangiar solo?

Ter. Certo, perchè noi due meno salde di te contro gli assalti dell'appetito ci siamo già refficiate. Ci contenteremo di restare spettatrici.

Eug. Sta bene: io mi darò tutta la cura onde restiate soddisfatte dell'attore. *(Siede in mezzo. Teresa gli si pone a destra, Gemma pensosa a sinistra).*

Ter. Troverai un pasto assai frugale.

Eug. Io nol cambierei con un desco da imperadore.

> Che poco è il desiderio e poco è il nostro
> Bisogno onde la vita si conservi (1) *(mangiando)*

(poi volgendosi a Gemma) E la nostra sorellina

---

(1) Tasso. *Ger.*, lib., c. VII.

non dice nulla? Avrebbe ella qualche pensieruccio pel capo?

Ter. La tua osservazione non è infondata.

Eug. Che? vi sarebbero novità?

Ter. Potrebbe darsi.

Gem. Oh! mamma, non precipitate....

Ter. Insomma io crederei mancare se dovessi tacere più a lungo.

Eug. Ebbene dunque?... *(con certa ansietà. Gemma abbassa il capo).*

Ter. Ebbene, tua sorella è innamorata.

Eug. Oh!... *(con forza, poi ricomponendosi, quasi con ischerzo)* Senza il permesso dei superiori!

Ter. Non del tutto, perchè a me lo fece noto tostamente.

Eug. E per qual motivo lo si volle tener celato a me?

Ter. *(dolcemente)* Per toglierti ogni motivo d'inquietudine nel caso non troppo improbabile che fosse avvenuto un disgusto fra i due amanti.

Eug. E chi sarebbe quest'Adone?

Ter. Il marchese Riccardo.

Eug. Il marchese Riccardo!... *(turbandosi e da sè)* Doveva prevederlo. *(pausa e poi ricomponendosi)* Fosti accorta veramente nella tua scelta.... gioventù, bellezza e titolo. *(con certa ironia)*

Gem. *(risentita e levandosi in piedi)* Io non ho amato il titolo, ma l'uomo.

Eug. *(alzandosi anch'esso)* Guardimi il cielo ch'io ponga dubbio su questa cosa: la nobiltà del tuo cuore vince il lustro dei più sfarzosi titoli, ma

Digitized by Google

il mondo, mia cara, il mondo vuol commentar sempre. I grandi si sdegnerebbero vedendo insudiciato uno stemma gentilizio, e i popolani sprezzerebbero la povera sarta che dispetta il proprio mestiere, la propria condizione per sollevarsi sublime e imbrancarsi fra la razza patrizia: e così ributtata da quelli, sprezzata da questi, finiresti per pentirti amaramente dell'inconsiderata passione.

Gem. Ma io non fissai l'astro dell'ambizione, io non ho avuto in vista che la domestica felicità che deriva dall'unione di due esseri che veramente si amano; così una volta che fui sicura dell'affetto di Riccardo, il mio cuore non fu intorbidato da vani timori, il mio orecchio si chiuse alle stolte mormorazioni del mondo ed ai più stolti suoi pregiudizii.

Eug. L'amore del romanzo, l'ideale e nulla più.

Gem. Le tue parole sono un continuo sarcasmo.

Eug. No: sono una continua verità.

Ter. Eugenio, parla senza passione.

Gem. Dunque io avrei dovuto rinnegare l'affetto, soffocare la passione, e calcolare freddamente i mali che derivar ne potrebbero.... e quella dolce illusione della mente, quel roseo sogno dell'immaginazione doveva di tratto svanire innanzi alla più severa realtà, doveva sin nei primordii considerare l'uomo capace soltanto di azioni indegne e turpi, e con questo corredo di idee malauguroso doveva dispormi ad accogliere nel mio cuore l'affetto più nobile, più sacro.... l'amore!

Oh no, ciò è orribile. Il disinganno solo potrebbe precipitarmi in questo abisso disperato: la ragione non mai.

Eug. Madre mia, Gemma non è innamorata soltanto, ma è delirante.

Gem. E perchè?

Eug. Perchè amore non ragiona che da orbo.

Gem. Ma io....

Eug. Ma tu devi ora lasciar regolare le cose da noi due, e ritienlo, Gemma, mio solo desiderio è che tu non ti sia ingannata: io ne avrei rimorso eterno, perchè fui io che stoltamente introdussi in questa casa Riccardo senza pensare alle conseguenze.

Ter. Basta, figli miei, basta. Non discorriamo più a lungo del passato, ma riflettiamo al presente e prepariamo l'avvenire. O Riccardo è giovane savio e onesto, e allora buon per noi, o egli è un perfido, uno scapestrato, ed in tal caso l'evidenza del fatto che produrrà il disinganno, e le giuste e confortevoli nostre parole cancelleranno dal cuore di Gemma fin anche la rimembranza di una funesta passione.

Gem. *(gettandosi nelle braccia di Teresa piangendo)* Oh! madre mia, madre mia.

Eug. *(asciugandosi una lagrima e tra sè)* Non credo che Iddio possa involare la pace a sì angeliche creature *(Alle ultime parole d'Eugenio s'udrà una carrozza fermarsi alla porta di casa. Scuotendosi)* Una carrozza si è fermata alla nostra casa. Chi mai verrà a visitarci? *(Corre alla finestra)*

Digitized by Google

Ter. Qualche amico di Riccardo forse. Ricomponiti figlia mia.... E così, Eugenio?

Eug. *(osservando sempre)* Un servo in livrea apre lo sportello, ne scende un signore.... non par solo.... vi è con lui una giovinetta.

Gem. *(tra sè con inquietudine)* Una giovinetta?!

Eug. *(come sopra)* Vogliono entrare in casa. *(Togliendosi dalla finestra)* Andrò ad aprire. *(Parte)*

Ter. Non mi ci so raccapezzare.... Una visita a noi di due gran signori?... Certo non può essere fatta che al marchese Riccardo.

Gem. È ciò che penso anch'io.

SCENA IV.

Eugenio, Rodolfo, Amelia e dette.

Rod. *(di dentro)* Diavolo, diavolo; non avrei mai creduto di cascar proprio in casa tua, mio buon Eugenio.

Eug. *(sortendo allegro)* Mamma, sorella, vi presento in questo signore l'amico e il protettore di cui vi ho testè parlato. *(Gemma e Teresa s'inchinano)*

Rod. Ed io a mia volta presenterò a voi la mia amata cuginetta Amelia.... *(Volgendosi ad Amelia)* Via, levati questa zanzariera e lascia sfolgorare i raggi del tuo bel visino.

Ame. *(sollevando il velo)* Sono raggi che non potranno abbagliare alcuno.

Eug. *(con sorpresa e tra sè)* Cielo, è dessa!

Rod. Pare però che Eugenio ne sia rimasto colpito.

Eug. Infatti io ebbi già il bene di vedere altre volte la signorina. *(Affettando indifferenza)*.

Rod. Si eh? dove?

Ame. In casa del nostro notajo.

Eug. Si per l'appunto. Ed ora a che dobbiamo ascrivere la fortuna di una visita tanto innaspettata e si cara?

Rod. Ad una cosa semplicissima. Mia cugina è amica di madamigella Enrichetta la figlia del giojelliere, la quale ai meriti naturali della bellezza aggiunge gli artificiali di vestire colla massima eleganza. Amelia come tutte le ragazze ambiziosetta alquanto, volle sapere chi le faceva quelle acconciature di tanto gusto, ed avutone il nome e l'indirizzo subito si recò qui compartendo a me l'alto onore di esserle cavaliere. Mi sono spiegato bene? *(Ad Amelia)*.

Ame. Oh benissimo!

Rod. Tanto meglio; così ai pregi di cavaliere potrò aggiungere anche quelle di Cicerone.

Ter. Ma.... perdonate la confusione nostra.... Eugenio, Gemma recate le sedie, questi signori non debbono restare in disagio. *(Gemma offre la sedia a Rodolfo, Eugenio ad Amelia)*.

Ame. *(ad Eugenio ricevendo la sedia)* Grazie, signore.

Rod. *(come sopra)* Vezzosa artista, voi mi onorate veramente. *(Da sè)* Per bacco! l'amico mio ha una sorella di bellezza non comune. *(Osservandola attentamente)*.

Gem. Dunque voi, signora, desiderate valervi della debole opera mia?

Ame. Sì, perchè voi lavorate con una precisione ed un garbo ammirabile.

Gem. Tutta bontà vostra, signora.

Ame. No, no; dite pure merito reale.

Rod. Sì, merito reale, perchè anch'io, quantunque non attento osservatore di abbigliamenti femminili, ma piuttosto di bei visetti femminili, ho dovuto rimarcare la mano artista nei lavori di madamigella Enrichetta. Figuratevi che mia cugina ha fatto il giro di tutte le modiste e di tutte le sarte, e niuna l'ha mai potuta contentare: e ciò non è piccola miseria fra le tante dell'umana vita per una giovinetta sulle mosse di trovarsi uno sposo.

Ame. Rodolfo!

Rod. Ma guardate; le donne s'inquietano sempre quando si parla di marito, mentre è chiaro come la luce del sole che è l'unica cosa che stia loro più a cuore.

Eug. Madamigella non durerà certo fatica a fare questa ricerca?

Rod. Non hai torto, perchè a momenti ha fatto più conquiste di Carlo Magno.

Ame. Ma insomma, Rodolfo, sai che cominci ad inquietarmi?

Rod. Scusami se ho detta la verità: ti prometto di non parlar più *(s'accosta ad Eugenio, e parla piano con lui)*

Ame. Ora che si è acquietato questo ciarlone potrò

finalmente spiegarmi con voi. *(A Gemma)* Sappiate dunque che mio padre in questi ultimi giorni di carnevale darà una festa da ballo, ove interverranno molte signore del *bon ton*, ed io desidererei un'acconciatura di ultimo gusto per questa circostanza. Potete voi servirmi?

Gem. Farò il possibile perchè restiate soddisfatta. Ora vedrete i figurini e sceglierete.

Ame. A maraviglia, ma il tempo è breve, voi avrete molto lavoro, e....

Ter. Oh, quanto a questo non temete, perchè pur troppo mia figlia ha pochissimi avventori.

Ame. Ma come? pochi avventori, mentre è sì perfetta nell'arte sua?

Gem. Che volete? sono povera, non ho ciarlatanismo, e quindi non sono conosciuta.

Rod. Aggiungete pure anche onestà, ottima qualità, non troppo apprezzata dal mondo galante; e una donna senza ammiratori del suo morale e del suo fisico facilmente cade nell'oscurità.

Ame. Ma io che frequento molte famiglie, spero togliervi da questa oscurità, senza il concorso degli ammiratori.

Ter. Accettate, o signora, i nostri ringraziamenti.

Rod. Che ringraziamenti, che ringraziamenti! accetteremo la vostra amicizia.

Ter. Veramente questo è un onore...

Ame. E perchè un onore?... Qual differenza passa tra noi e voi? che noi siamo ricchi, e voi poveri? l'ambizione scava un abisso fra queste due condizioni; il cuore chiude quest'abisso, e pone allo stesso livello il dovizioso ed il povero.

Eug. (con forza appassionata) Anima angelica!

Rod. Ora che abbiamo conchiuso, spicciamoci, perchè quei poveri animali, compreso il cocchiere, non godranno molto ad aspettarci con questo freddo indiavolato.

Ame. Hai ragione, ed io non tarderò molto.

Rod. Oh! le donne sono sempre spiecie nelle cose loro, specialmente quando si tratta d'abiti e di toilette.

Ame. Siete una mala lingua.

Rod. Lo vedremo.

Gem. Signora, se volete accomodarvi nella stanza attigua.

Ame. Sono con voi. (*Entra con Gemma e Teresa nella stanza a destra*)

SCENA V.

RODOLFO *ed* EUGENIO.

Rod. Sai, Eugenio, che hai una bellissima sorella?

Eug. Sai, Rodolfo, che hai una bellissima cuginetta?

Rod. Se non fosse perchè.... perchè.... sarei lì lì per.... già mi capisci.

Eug. Se non fosse perchè.... perchè.... sarei lì li per.... già mi capisci.

Rod. Sta un po' a vedere che al nodo dell'amicizia s'aggiungerebbe anche quello della parentela.

Eug. Non dire bestialità, Rodolfo; capisci bene che nè tu vorresti abbassarti ad una povera modista,

nè la signora Amelia potrebbe umiliarsi con un miserabile scritturale.

Rod. Non dovresti parlar così, mentre conosci già troppo bene i sentimenti nutriti da me e da mia cugina.

Eug. No, Rodolfo, non facciamoci illusioni; vi sono certi riguardi sociali che difficilmente si vincono anche dall'uomo più spregiudicato: e ammesso pure che si potessero superare, resterebbe poi sempre a vedersi se le fanciulle avessero il cuor libero.

Rod. Ammetto la seconda obbiezione, non già la prima. In ogni modo il tempo deciderà... Oh! a proposito, t'ho trovato un impiego, sai?

Eug. Sarebbe vero?...

Rod. Sì, diventerai segretario presso mio zio, il padre d'Amelia: e così t'avrò reso due servigi ad un tempo. (*Ridendo*)

Eug. Mi pare un sogno... così presto...?

Rod. Già, già, non faccio mai le cose per metà. Questa mattina l'avea promesso, oggi ho mantenuto. Abborro io le lungaggini delle persone altolocate; i se, i forse, i ma, i vedremo, procureremo: supplizio eterno per chi aspetta, e per chi spera.

Eug. Ma possibile poi che non mi si presenti mai un'occasione per contraccambiarti in qualche modo le tue premure?

Rod. Non mancheranno occasioni: per ora godi e taci. Oh! ecco le nostre signore che ritornano.

SCENA VI.

TERESA, AMELIA, GEMMA e detti.

Ame. Se il signor cugino vuole che partiamo, sono pronta. (*Entrando*)

Rod. Ed io sono ai vostri ordini. (*Offrendole il braccio*)

Am. Un momento: dimenticavo una cosa importantissima.

Rod. Voleva stupire, io!

Ame. Gemma, eccovi le perle che intreccerete nella mia acconciatura. (*Trae un astuccio e lo porge a Gemma*)

Gem. Sarete ubbidita. (*Lo depone in fretta e sbadatamente in uno dei canestri che stanno sul tavolo da lavoro*)

Rod. Avete finito? (*Le torna ad offrire il braccio*)

Ame. Sì, sì, uomo furioso.

Gem. Dunque, signore, madamigella, abbiatevi le mie più sincere felicitazioni.

Ame. Ricevete pure anche le nostre.

Ter. Vi riverisco, signori, e possiate essere felici quanto ve l'auguriamo noi.

Gem. Questo giorno non mi escirà mai dalla memoria.

Rod. Addio Eugenio (*stringendogli la mano*) Signora Teresa, madamigella, vi sono schiavo. (*Eugenio, Teresa e Gemma accompagnano sino alla porta Amelia e Rodolfo che partono*)

Digitized by Google

SCENA VII.

TERESA, GEMMA *ed* EUGENIO.

Ter. Che ne dici, o Gemma, che ne dici, o Eugenio di questa fortuna tanto inaspettata?

Eug. Vi proibisco di dire semplicemente Eugenio, ma bensì il segretario Eugenio.

Ter.
Gem. } Come, segretario!

Eug. Sì, sì, segretario, segretario in casa di madamigella Amelia.

Ter. Ma io cado dalle nuvole!

Eug. Senza che cadiate da tant'altezza, che correste rischio di farvi male, credete la cosa come ve la dico. Rodolfo, quell'eccellente giovane, senza metter tempo di mezzo è corso difilato a casa di suo zio, ch'egli sapeva aver vacante il posto di segretario, e l'ha fatto ottenere a me. Domani sarò presentato al mio nuovo padrone, e dimani stesso entrerò in carica.

Gem. Viva dunque il signor segretario!

Ter. Evviva di tutto cuore.

Eug. Gli evviva che si fanno a tavola col bicchiere alla mano acquistano più forza. Anzi oggi, che segna per noi una fase novella di vita, scialaqueremo un po' più del consueto, faremo un pranzo *in formis et regula.*

Ter. Il pensiero è ottimo.

Eug. Eccovi dunque del danaro, e pensate voi al resto.

Ter. Gemma, dammi lo scialle e la cuffia.

Gem. Subito; anzi attendete, verrò anch'io con voi, e porterò un lavoro, che ho terminato a madamigella Enrichetta. (*Parte a destra*)

Eug. Intanto io ritorno un momento nello studio del mio principale. Spiccio con lui alcune faccende; poi mi prendo licenza.

Ter. Bada di non precipitar troppo le cose;

Eug. Ma che? vi passerebbero ancora dei dubbi pel capo?...

Ter. Non è ch'io dubiti, ma sai bene che alle volte qualche incidente....

Eug. Via, via non temete, il cuore mi predice assai bene.

Gem. (*tornando abbigliata per uscire*) Eccovi lo scialle e la cuffia.

Ter. (*ad Eugenio*) A che ora torni a casa tu?

Eug. Alle due circa.

Ter. Sta bene: alle due tutto sarà pronto.

Gem. (*partendo e scherzevole*) Addio, signor segretario in erba.

Eug. (*accompagnandola e come sopra*) Addio, signora marchesa futura.

SCENA VIII.

EUGENIO *solo.*

Quante cose nel volgere di poche ore!... Trovo un amico, è proprio la fenice degli amici; di meschino scritturale divenuto segretario. Mia sorella trova anch'essa un'anima nobile e generosa che

le dà guadagno e si prende per lei tutto l'interessamento.... Insomma è un bel sogno avverato.... avverato!... non del tutto ancora.... Via via, speriamo bene. Eppure in mezzo a tanta felicità, mi sento qui, qui in fondo all'animo, un senso ignoto indistinto.... come una soave melanconia, come un indefinibile sentimento d'affetto.... Sì, quell'immagine non mi esce dalla mente. Essa mi fece un'impressione profonda fin dal primo momento che la vidi.... Era tanto graziosa con me!... Vi fu un istante in cui io quasi credetti d'essere da lei compreso.... Illusione!... illusione!... Eppure non disse ella stessa che il cuore eguaglia il povero al ricco? Se ne dicono però tante delle cose.... Ci vorrebbe un po' di coraggio, ma io ne sono affatto privo.... Chi sa.... col tempo.... *(Prende il cappello e alcune carte)* In ogni caso canterò,

Addio del passato
Bei sogni ridenti, ecc.

(Esce cantarellando e distratto lascia aperto l'uscio).

SCENA IX.

RICCARDO *solo.*

(Entra dopo qualche istante che è uscito Eugenio, ha l'aspetto abbattuto e tristo) Ora che è uscito Eugenio potrò trattenermi un po' con Gemma. *(Sorridendo con amarezza)* Ah, ah, vedete a che mi sono condotto! a languire ai piedi di una co-

quelle (*Ridendo come sopra*) Ah, ah, il marchese Riccardo tramutato in Ercole che fila!... (*Cupamente*) Ma per disperazione però.... Ma dov' è dunque questa Gemma?... L'avessero mai rubata? (*Va alla porta laterale a destra e guarda nella stanza*) Qui non c'è nessuno... (*va a guardare alla sinistra*) è qui pure deserto!... (*tornando nel mezzo della scena*) Per bacco! che l'hanno rubata!... No, no, il fratello se ne è andato via cantando; dunque conserva il suo tesoro.... (*Guardandosi attorno*) Bisogna però dire che qualche cosa sia accaduto che li abbia messi in sussulto. Dalla mia stanza ho udito del gran movimento....Vedete là, per esempio, hanno perfino dimenticato l'uscio aperto.... Ecco della gente che mostra d'avere ancora molta buona fede!. . (*Diventando cupo e passeggiando*) Ma io, io che faccio intanto?... (*Gettandosi sopra una sedia vicino al tavolo di Gemma*) Maledizione!... perchè non ho almeno il coraggio di spaccarmi il cranio!... Domando io che debbo fare su questa terra?... Carico di debiti.... con una cambiale, che scade a ore, di 5,000 franchi!... con una fatalità che mi perseguita di dover sempre giuocare.... e sempre perdere!... (*Pausa*) E a chi ricorrere?... Orfano, con uno zio solo, avaro, e per sventura anche virtuoso.... Guai!... s'egli conoscesse i misteri della mia vita, mi toglierebbe anche quel misero assegno che mi passa affinchè termini gl'immaginarii miei studii.... S'egli sapesse che ho falsificata la sua firma per avere i 5000 fran-

chi!... Ma non hanno dunque un genio anche i disperati!... Tutti sono più felici di me, ed ecco qua Gemma mettendo insieme quattro cenci guadagna tanto di che vivere.... (*In distrazione va sollevando le robe che sono sul tavolo, e gli cade sotto gli occhi l'astuccio delle perle*) Che è questo?!... (*Lo prende e l'apre*) Delle perle?! Ma come mai tanto valore dove abita la miseria?... Sarebbero false?... (*Osservandole attentamente*) Il loro colore.... la durezza.... il peso.... No, no, sono finissime!... (*Quasi sottovoce*) Ed io potrei!... Ah! ladro mai!... (*Getta l'astuccio e va per partire, poi si ferma*) Ma perchè mi sono cadute sotto gli occhi quelle maledettissime perle? (*Accostandosi pian piano al tavolo*) Ma che è questa forza che mi trascina?... (*Vede l'astuccio e lo fissa*) E son sempre là che mi abbagliano, che mi affascinano!... (*Guardandosi attorno con angoscia*) E nessuno viene!... nessuno!... C'è dell'infernale in tutto ciò!... (*Mette ancora la mano sull'astuccio*) E nessuno viene!... E la tentazione ingigantisce.... Miserabile! diventerai tu ladro?!... (*Mentre resta combattuto da questi varii e terribili sentimenti, cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Stanza come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

GEMMA *sola, poi* RICCARDO.

Gem. (sarà seduta al tavolo lavorando) Io credo di non essermi prima d'ora posta al lavoro con maggior piacere. Questa inaspettata felicità mi colma di una gioja inesprimibile.... In questo momento tutto mi si presenta come un sorriso etereo, dimentico gli affanni del passato, tutto dimentico: sento che adesso non avrei forza di troncare questo sogno di gioja, perchè temerei quasi di disconoscere la clemenza di Dio.... Oh! Riccardo non può ingannarmi; e perchè dovrebbe egli tradire una povera giovine il cui solo delitto sarebbe quello di averlo troppo amato? l'uomo che tradisce una fanciulla, che toglie a quel povero fiore il suo profumo, per gittarne poscia lo stelo inaridito, è un vile: ma Riccardo non può esser tale perchè è troppa la nobiltà de'suoi sentimenti.... Oh! io lo ricorderò sempre quel giorno in cui egli commosso mi diceva: « Gemma, tu

Digitized by Google

sei una buona ed onesta fanciulla, io al par di te sono povero ed onesto; donami il tuo affetto, non badare al titolo ch'io porto, una vanità ch'io disprezzo, che maledirei quando fosse di ostacolo al nostro amore. » A quelle parole io non potei resistere e gli risposi.... *(alle ultime parole sarà entrato Riccardo, si sarà appoggiato alla spalliera della sedia di Gemma, e proseguirà il discorso)*

Ric. « Fate, Riccardo, ch'io non mi debba giammai pentire d'aver accondisceso all'amor vostro »

Gem. *(con sorpresa)* Riccardo.... tu!...

Ric. Perdonami questa sorpresa: ma le tue parole erano così dolci al mio cuore che mi forzarono a rimanere estatico ad ascoltarle.

Gem. E così ti sarai per te stesso accertato a chi sieno del continuo rivolti i miei pensieri.

Ric. Non aveva bisogno di questa prova per esser certo del tuo affetto.

Gem. Ed io al par di te posso rimanermene rassicurata?

Ric. Il giurartelo sarebbe inutile, questa emozione che io provo varrà più di qualunque altra protesta.

Gem. *(osservandolo)* Ma ora che ben ti osservo: tu sei pallido, agitato, e tanta emozione io non ho prima d'ora scorta in te. Riccardo, tu hai qualche cosa che ti affligge?

Ric. *(tentando ricomporsi)* Ma tu sogni... nulla ho che mi affligga; è vero però che quest'oggi tu mi fai un'impressione più forte, perchè ti trovo più bella, più seducente, più vaga.

Gem. Più bella, certo non lo credo, ma più lieta, sì.

Ric. E la cagione di questa tua letizia?

Gem. Un raggio di fortuna inaspettata che brillò per noi. Tu sai in quale miseria versava la nostra famiglia. Eugenio con iscarsissimo guadagno, io senza lavoro, la mamma vecchia impotente. Ebbene, finalmente Iddio ebbe pietà dei nostri mali, e un amico, uno di quegli amici ben rari, trovò un posto di segretario a mio fratello, ed a me offerse protezione e lavoro la cugina di questo stesso amico d'Eugenio.

Ric. Godo infinitamente della bella sorte che vi è toccata, e desidero il momento di potermi congratulare anche con tuo fratello.

Gem. In questa occasione, che non potrebbe presentarsi più opportuna, dovrai anche cercare di ottenere da lui l'assenso al nostro amore, perchè mia madre questa mattina gli disse tutto, ed egli si sdegnò alquanto perchè gli avevamo sino ad ora serbato questo segreto e non riposta in lui confidenza.

Ric. Non fu già la poca confidenza, ma il timore ch'egli mi si fosse opposto, che l'avesse impedito di continuare più a lungo: ma ora egli più non lo potrà, perchè non v'ha forza umana che valga a spezzare i nodi che stringono due cuori che veramente si amano.

Gem. E noi ci ameremo sempre, non è vero? e quando un sacro vincolo ci avrà uniti eternamente in faccia a Dio e in faccia agli uomini, noi ricorderemo con lacrime di gioia quest'istanti

d'ansia e di timore e di speranza, i quali preparavano a noi la felicità di tutta la vita. Saremo poveri: ebbene, che importa? Purchè nessuna macchia disonorante oscuri la nostra coscienza, anche miserissimi si può essere felici ed onorati.

Ric. (*con voce un po' mossa*) Onorati hai detto! (*poi quasi con trasporto baciandogli la mano*) Oh! sì, poveri, ma onorati.

SCENA II.

EUGENIO *e* DETTI.

Eug. (*si sarà presentato alla porta nel momento in cui Riccardo baciava la mano di Gemma, poi si avanzerà dicendo con una certa ironia*) Esser baciato da cotanto amante.

> Questi, che mai da te non fia diviso
> La mano ti baciò tutto tremante. (1)

Gem. (*da sè con affanno*) (Cielo, Eugenio!...)

Ric. (*alzandosi senza scomporsi*) Amico, mi trovi qui a fare un po' di conversazione con tua sorella.

Eug. Già, già; ed io declamava tranquillamente alcuni versi di Dante. Da quanto però ho potuto scorgere, la vostra era una conversazione molto appassionata.

Ric. (*freddamente*) Si parlava delle vostra fortuna, e tu formavi il soggetto principale del discorso.

---

(1) DANTE, *Inf.*, c. V.

Eug. Anche nel baciamano?

Ric. (*come sopra*) Di quello precisamente no.

Eug. È ciò che ho supposto anch'io.

Ric. Insomma, Eugenio, da parte lo scherzo e parliamo sul serio. Dimmi, hai tu stima di me?

Eug. Se fosse altrimenti, t'avrei concessa la mia amicizia?

Ric. Ebbene, se dunque mi stimi, se mi credi vero e leale amico, voglio credere assentirai di buon grado che io continui ad amoreggiare con tua sorella.

Eug. Riccardo! hai tu riflettuto quale obbligo incontri ottenendo il mio assenso? bada che un passo falso potrebbe apportare terribili conseguenze a noi tutti.

Ric. Il tempo ch'io mi presi fu appunto per riflettere. Ora ho risoluto: a te il compiere i miei voti.

Eug. Ebbene Riccardo, poichè lo vuoi, qua la tua mano, io acconsento.... rendi felice mia sorella, amala perchè essa lo merita, e non tradire per cosa al mondo la fede data.

Ric. Lo giuro.

Eug. (*volgendosi a Gemma*) Ora, Gemma, non mi accuserai più di rigorismo.

Gem. (*abbracciandolo*) Oh! tu non sei che giusto.

SCENA III.

TERESA *e* DETTI.

Ter. Ah! sei dunque di già tornato, Eugenio!

Eug. Sì, io sono tornato, e voi siete venuta a proposito.

Ter. Vedendo qui il marchese Riccardo indovino già di che si tratta. Se dovessi poi giudicare dall'aspetto lieto dei vostri volti, direi anche che vi siete intesi.

Eug. Riccardo mi ha solennemente giurato che non avrebbe tradito per cosa alcuna la fede, e quando un uomo d'onore giura, sarebbe infamia dubitarne ancora. Non dico bene, amico?

Ric. Oh! sì, benissimo, e quanto prima vi proverò col fatto che male non ti sei in me confidato. Io domando solo il tempo di potere assicurare a Gemma un'agiata condizione, lo che spero non tarderà molto ad effettuarsi, e tosto compirò la mia promessa.

Ter. Io però non sono ancora tranquillata affatto.

Eug. Come?

Ric. Che desiderate di più?

Ter. Io desidererei che rendeste di ciò avvertiti anche i vostri parenti.

Ric. Se è ciò soltanto che vi dà pensiero, potete sin da questo momento rassicurarvi, perchè ancor quando essi dovessero opporsi, io sono libero

di me stesso e nessuno può impormi la propria volontà.

Ter. Essi però diranno che calpestaste il vostro grado.

Ric. Ebbene se lo riprendano questo cencio di nobiltà; io saprò conservare il mio nome senza bisogno di un titolo, di un titolo che in mezzo alla miseria non mi ha procurato che umiliazioni e dispiaceri.

Eug. Hai ragione, o Riccardo, non ai titoli, ma alle azioni è dovuta la nobiltà dell'uomo, e gl'illustri tuoi natali non varrebbero certo a salvarti dal disonore quando tu commettessi un'azione infame.

Ric. (*con subito trasporto involontario*) Ah! sì, non mi salveranno dall'infamia! (*poi ricomponendosi e sorridendo*) E neppur dalla fame!...

Eug. A proposito di fame, signora madre, ha lei disposto nulla?... manca poco alle due, e noi siamo intesi che....

Ter. Alle due tutto sarà pronto.

Eug. (*volgendosi a Riccardo*) Amico, noi celebriamo questa bella giornata con un pranzetto in famiglia: tu avendo contribuito a rendercela più lieta, dovresti, se non ti fosse spiacevole, sedere alla nostra parca mensa.

Ric. Accetterei volentieri, ma ho qualche affaruccio da sbrigare, e....

Eug. Via, via, sbrigherai poi gli affari, ma non negarmi questo favore.

Ric. Quand'è così, accetto.

Digitized by Google

Eug. A voi dunque, mettete in ordine ogni cosa, e ritenete che non ci sarebbe discaro di metterci a tavola anche subito.

Ter. Non temere che sarà un brevissimo ritardo, anzi vieni anche tu, Gemma, e così faremo più presto. (*Parte con Gemma*)

SCENA IV.

RICCARDO *ed* EUGENIO.

Ric. Eugenio, intanto che siamo soli voglio soddisfare ad un mio debito.

Eug. E quale?

Ric. E non ti debbo io forse tre mesate d'affitto?

Eug. Dio buono! vedi bene che io non ci pensava nemmeno.

Ric. Ci ho pensato io, e basta, oggi ho fatto un esigenza e voglio subito... (*traendo una borsa*)

Eug. Eh, via, non c'è premura.

Ric. La dilazione è stata anche troppo lunga. Eccoti il prezzo convenuto.

Eug. Benissimo. Ora ti farò la quietanza.

Ric. Non vale, non vale. Tra galantuomini sono formalità inutili.

Eug. Certo, il galantuomo non ha bisogno di garanzia. Vedi, per esempio, questa mattina una signora rilasciò a Gemma un vezzo di perle di gran valore da intrecciarle in un' acconciatura, ed è questo un bel tratto di confidenza.

Ric. Voi godete di una fama tanto illibata....

Eug. Ed è questo un tesoro ch'io custodirò sempre gelosamente, e guai! guai per colui che tentasse rapirmelo.... (*Moto di Riccardo*) Ma voglio che tu stesso osservi la grazia di quel vezzo. Ora chiamerò Gemma, perchè.....

Ric. *(vivamente trattenendolo)* Non serve, le son vanità di cui non mi cale punto.

Eug. Eppure voglio che tu lo vegga.

Ric. *(da sè spaventato)* (Io tremo tutto!) *(Nel momento in cui Eugenio si avvia bussano alla porta)* (Cielo ti ringrazio!)

Eug. (*fermandosi*) Chi mai può essere adesso?

Ric. (*da sè*) (Indovino io chi sarà (*Corre alla finestra e poi volgendosi*) È uno che cerca di me. Se mi permetti, ho a dire con lui due parole.

Eug. Fa pure liberamente. Intanto io andrò a fare una visita gastronomica. (*Parte*)

SCENA V.

RICCARDO *solo.*

Ah! l'usurajo è capitato in punto. Un momento ancora e mi sarei tradito. — Che feci mai?... mi pare ancora un sogno. — Quelle perle!... quelle infernali perle!... Ma a che pensarvi? — Il fatto è consumato!... — La mia testa era un vulcano.... non intendeva.... non sentivo più nulla, (*si bussa di nuovo*) sento però che l'usurajo s'impazienta — Andiamogli ad aprire, e del resto avvenga che può. (*Parte, poi torna tosto con Bartolomeo*)

SCENA VI.

RICCARDO *e* BARTOLOMEO.

Ric. Accomodatevi, signor Bartolomeo, io vi stava aspettando.
Bart. Ed io credo di non essermi fatto attendere lungo tempo.
Ric. La vostra puntualità è anzi straordinaria.
Bart. La regola, figlio mio, la regola in tutte le cose della vita.
Ric. Voi siete un orologio.
Bart. Dunque dicevamo....
Ric. Che oggi scade la mia cambiale e che voi ne siete venuto a far l'esigenza.
Bart. Se voi però avrete tanta compiacenza da farne lo sborso.
Ric. Eccovi il danaro, stracciate la cambiale e spicciatevi perchè sono atteso.
Bart. (*ricevendo il danaro*) Ditemi francamente, abbisognate ancora di questa somma ed anche di più se occorre?
Ric. (*maravigliato*) Perchè questa domanda?
Bart. Rispondete. Abbisognate di questa somma?
Ric. Veramente non mi farebbe male.
Bart. Ebbene, venite qui. (*Lo conduce davanti alla finestra*) Vedete voi quel vecchio palazzo in fondo a questa strada a mano sinistra?
Ric. (*sempre più meravigliato*) Lo veggo, lo veggo....

Ma che c'entra quel vecchio palazzo in questa faccenda?

Bart. C'entra benissimo, perchè voi domani verrete là, vi farete annunziare, sarete introdotto e poi.... e poi.... saprete tutto.

Ric. Signore, vi prendereste voi giuoco di me?

Bart. Non ci avrei nessun motivo. Insomma ci verrete sì, o no?

Ric. (*da sè*) (Voglio levarmi questa curiosità). Verrò. Che ora debbo scegliere?

Bart. Alle undici, se non v'è d'incomodo.

Ric. E alle undici verrò.

Bart. Ora non ho più nulla a dirvi. Vi saluto.

Ric. Oh! ma no c'è premura, se volete accomodarvi....

Bart. Mille grazie; voi siete aspettato. A dimani dunque. (*Partendo*)

Ric. A domani.

SCENA VII.

RICCARDO *solo*.

(*Restando un momento pensoso dopo che è partito Bartolomeo*) La è ben strana!... Mostrarsi pronto a darmi ancora del danaro, invitarmi misteriosamente ad andare in quel vecchio palazzo — Non so che pensarne — Ci sarebbe da temere, e da sperare — Fin qui però c'è più da sperare — Ebbene, speriamo dunque senza ragionare — Quando

non si può più retrocedere, si chiude gli occhi e avanti — Ecco Eugenio, venga pure — Ora sono preparato a tutto.

SCENA VIII.

GEMMA, EUGENIO *e* DETTO.

Eug. Non si aspetta che te.

Gem. E poi si dà subito in tavola.

Ric. Io non ho più nulla che mi trattenga.

Eug. Quindi possiamo....

Ric. Quando vi piace.

Gem. Andiamo dunque. (*S'avviano, ma nel tempo stesso si ode bussare alla porta*)

Ric. Oh! picchiano di bel nuovo.

Eug. Par proprio che abbiano congiurato di non lasciarci tranquilli un momento. Gemma, guarda chi è questa seccatura che ci capita addosso.

Gem. (*correndo alla finestra*) È un servo in gran livrea.

Eug. Misericordia!... per poco io mi credo diventato qualche gran personaggio (*A Gemma*) Va pure ad aprire, e poi mandalo in pace.

Gem. Non dubitare. (*Parte*)

Eug. Noi intanto possiamo inviarci.

Ric. Sarebbe meglio attendere un istante.

Eug. Mi pare di avere anche troppo atteso.

SCENA IX.

GEMMA, *un* SERVO *e* DETTI.

Gem. È un servo della signora Amelia che reca una lettera per me.
Eug. Che può mai volere la signora Amelia?
Gem. Or ora ve lo dirò. (*A Riccardo aprendo la lettera*) Con vostra permesso.
Ric. Fa pure, mia cara.
Eug. *(al servo)* Accomodatevi, galantuomo.
Ser. *(rimanendo in piedi)* Mille grazie, signore.
Gem. *(leggendo)* «Cara Gemma — Avendo io presso
« l'orefice la mia fornitura di diamanti, e dovendomi
« domi questa sera stessa recare ad una conver-
« sazione d'alto riguardo con mio padre, così mi
« farete il favore di consegnare al latore della pre-
« sente le perle, che dimani vi rimanderò imme-
« diatamente. Perdonate, o Gemma, ma è un ca-
« priccio vanaglorioso di mio padre. Credetemi
« con vera stima.
« Vostra affezionatissima Amelia Argenti. »
Eug. Se non fosse indiscrezione, si potrebbe egli sapere?...
Gem. Una cosa semplicissima. Madamigella vuole le sue perle per adornarsene questa sera.
Ric. *(da sè)* (Ahi! ahi! questa signora ha scelto pure un brutto momento per me).
Eug. Dove sono queste perle?

Gem. Le ho lasciate qui sul mio tavolo *(corre al tavolo per prenderle)*
Ric. (da sè) (Ci siamo!)
Gem. (cercando) Ma dove si sono cacciate?
Eug. Come! non le trovi?
Gem. Ma Dio buono! le ho pur messe qui.
Eug. Allora ci saranno. Nessuno può averle portate via.
Gem. (*cercando sempre nei canestri e nei cassetti*) Niente!... niente!... e sempre niente!...
Eug. (*con spavento*) Ma ciò è impossibile!
Gem. (con affanno) Le avesse mai riposte mia madre?
Eug. Sarà così certamente. Mamma! mamma! (*chiamando*)

SCENA X.

TERESA *e* DETTI.

Ter. Che si vuole da me?
Gem. Avete voi riposto in qualche luogo l'astuccio delle perle che era su questo tavolo?
Ter. Io? no. Ma cosa volete farne ora delle perle?
Gem. La signora Amelia le vuole all'istante, e non si trovano.
Ser. Signora, vi prego, avrei premura....
Gem. Ma Dio! Dio mio!... io perdo la testa.
Eug. Ma sei certa poi di averle poste proprio lì?
Gem. Certissima.

Ter. Ora che mi sovvengo, Eugenio dimenticò l'uscio aperto.

Gem. Ah! è vero, è vero. (*Cade annichilita sopra una sedia*)

Ter. (*accorrendo a lei*) Figlia, figlia mia!

Eug. Questo è un fulmine che mi annienta.

Gem. *(soffocata dai singhiozzi)* Morire! morire piuttosto.

Eug. *(desolato a Riccardo)* Che mi consigli tu, mio buon amico?

Ric. Di trovare l'autore del furto, essendo questo l'unico mezzo di salvare l'onore.

Eug. L'onore, hai detto l'onore!... *(Si copre il volto colle mani. Riccardo lo sta guardando con simulato atto pietoso. Quadro e cala la tela)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Ricca sala in casa di Bartolomeo. — Porta in fondo e due laterali. — Tavolo coll'occorrente per iscrivere. — Poltrone, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

BARTOLOMEO *ed* AMELIA, *poi* SERVO.

Bart. (*passeggiando come uno che è preso dalla collera*) È inutile, quella è una famiglia di ladri, ed io ne voglio soddisfazione.

Ame. Ma, padre mio, riflettete!...

Bart. Ripeto che è inutile. Fosse stata una piccola somma avrei lasciato correre: ma 16,000 Franchi non si trovano già per istrada.

Ame. Ma io metterei pegno la mia vita che quegli infelici sono innocenti.

Bart. E come puoi tu asserirlo, mentre lo conosci appena da questa mattina?

Ame. Non è da questa mattina soltanto, ma da qualche tempo che io conosco il signor Eugenio, avendo avuto occasione di avvicinarlo in casa

del nostro notajo, del quale egli è scrittore, e poi non è sempre stato un amico di Rodolfo?

Bart. Oh! va là che mi citi un buon tomo. Rodolfo! un giovinastro scapestrato, vizioso, senza principii....

Ame. Scusatemi, ma anche in questo avete torto. Rodolfo sarà un capo ameno, avrà qualche diettuccio, ma non è quale voi lo dipingete, e molto meno poi sarebbe capace di un' azione indegna, perchè egli è uomo d'onore, e come tale non avrebbe mai potuto stringere e continuare relazione con uno la cui condotta o la cui fama fosse stata ambigua.

Bart. Ci sono tanti birbanti che godono di una buona fama. Ma io sono uomo di mondo, sai, e tu sei una bimba, e perciò non hai cognizione di tutte le bricconerie segrete che si possono commettere sotto la maschera della più schietta virtù. Iddio però qualche volta permette che questi ipocriti si scoprino e che una la paghi per tutte.

Ame. Ma e se poi fossero innocenti?... quale rimorso!...

Bart. Che rimorso, che rimorso? Noi li condanniamo perchè c'è l'evidenza del loro delitto, ed ancorchè dopo si trovassero innocenti, non si sarebbe per questo commessa un' ingiustizia.

Ame. V'hanno però delle circostanze che militano in loro favore.

Bart. E quali?

Ame. L'uscio dimenticato aperto....

Digitized by Google

Bart. Un' invenzione senza nessun fondamento e da sciocco. Avanti.

Ame. Ma e perchè poi...?

Bart. Avanti, avanti.

Ame. La loro probità.

Bart. E batti colla probità. In somma, sei un avvocato molto infelice: lascia quindi che la giustizia abbia il suo corso, e non dubitare ch'essa saprà far scaturire il vero meglio che non lo possa tu con tutte le tue ipotesi, le quali non provano nulla.

Ame. Voi li volete dunque consegnare alla giustizia?... volete che il loro nome sia diffamato nei tribunali?... Povera famiglia! Povero Eugenio! (*Quasi piangente*)

Bart. Ma insomma tu ti prendi un interessamento straordinario per costoro.... si direbbe quasi ci fosse qualche segreto motivo per cui....

Ame. Nessun altro motivo che quello della simpatia ch'essi m'inspirarono.... Oh! se aveste veduto, padre mio, in che modo mi accolsero, come mi benedicevano perchè avea promesso di far loro del bene.... ed ora.... ah! era meglio per quegli sventurati che non ci fossi mai andata.

Bart. E perchè? l'intenzione tua era buona, era santa.... male per essi se furono ingrati, e tradirono così la tua buona fede.

Ame. (Oh! mi si presentasse qualche mezzo per salvarli. (*Da sè*)

Ser. Un giovine chiede istantemente di parlare con vossignoria. (*Annunciando*)

Bart. E chi è desso?

Ser. Non disse il suo nome.

Ame. (Forse Eugenio).

Ser. Pare che non abbia piacere ad essere riconosciuto.

Bart. (*da sè*) Che fosse Riccardo, il quale avesse anticipato e non volesse.... Fatelo entrare. (*Servo via)* E tu ritirati, figlia mia.

Ame. Un' ultima volta, padre mio ...

Bart. Non una parola di più. Obbedisci. (*Amelia s' inchina e parte*) È troppo buona quella ragazza, e a questo mondo non ci vuole tanta indulgenza se non si vuol essere soprafatti.

SCENA II.

EUGENIO *e* BARTOLOMEO.

Ser. (*ad Eugenio introducendolo*) Entrate, signore. (*Parte*)

Bart. (*guardandolo*) (Chi può essere costui!)

Eug. (*sarà pallidissimo, si fermerà immobile sulla porta. Momento di silenzio)*

Bart. (*siede e poi bruscamente dice ad Eugenio senza guardarlo*). Che cercate da me?

Eug. (*si avanza alcuni passi poi si ferma, e tra sè*) (Mio Dio! che gli dirò mai!...)

Bart. (*c. s.*) E così, siete sordo?... vi ho domandato chi siete.... che cercate da me!...

Eug. (*quasi balbettando*). Io sono un infelice, signore.... e vengo da voi per....

Bart. Ah intendo, intendo: voi venite a chiedermi qualche soccorso.... ma vi avverto che non posso fare niente per voi. Sono tanti i paltonieri, che bisognerebbe esaurire un tesoro per darne a tutti.

Eug. *(con forza)* Signore, non ho mai domandato elemosina, e prima che domandarla saprò morire di fame.

Bart. *(con impazienza).* Infine che volete? non ho tempo da gettare io.

Eug. Credete voi nell'onore?

Bart. Perchè una sì strana domanda?

Eug. Rispondete, ve ne prego.

Bart. E non volete che io ci creda?

Eug. Credete voi che un uomo d'onore possa commettere un'azione infame?

Bart. Se egli è veramente uomo d'onore no.

Eug. E se per una strana combinazione quest' uomo apparisse colpevole, ne potreste voi dubitare?

Bart. *(fra sè)* (Quale sospetto!) Ne dubiterei.

Eug. E perchè?

Bart. Perchè tutti gli uomini possono errare.

Eug. Riflettete, o signore, che passa differenza da errore ad errore, ed io vorrei sapere se credereste capace di commettere un' infamia un uomo onorato.

Bart. *(da sè)* (Non v'ha più dubbio) *(Marcato).* In certe circostanze anche d' un' infamia! Il bisogno, mio caro, costringe a fare le più brutte cose.

Eug. Ma e se questo bisogno non ci fosse.... allora?...

Bart. Insomma non ho intenzione nè di dare, nè di ricevere una lezione di morale. Al fatto, dunque, al fatto.

Eug. Ah! signore, il fatto è orribile, è atroce. Si tratta del furto di quelle perle che vostra figlia....

Bart. Basta: ho capito, oh capito.... e voi ora siete.... oh! ma non temete.... mio caro, non temete.

Eug. Che! siete dunque persuaso?... (*Con gioia*)

Bart. Sì, sono persuaso che se sarete realmente innocente vi sarà fatta giustizia.

Eug. (*con terrore*). Ma io non vi comprendo!...

Bart. Eppure ci vuol poco: le perle furono a voi consegnate, non è vero? ora sono scomparse.... voi ne siete responsabile; o si trovano, e allora tutto è finito; o non si trovano, e allora bisognerà sottostare all'accusa.

Eug. Ma e la darete voi quest'accusa?

Bart. E potrei fare altrimenti?

Eug. (*c. s.*) Anche una volta, signore, in nome della figlia vostra, in nome di quanto avete di più sacro risparmiateci l'infamia. Pensate che io ho una madre vecchia, infermiccia; pensate che questo colpo la ucciderebbe. Figuratevi che per un sospetto dovessero strapparvi la figlia vostra, dovessero cacciarla in un carcere, trarla ad un tribunale, e ditemi se vi reggerebbe l'animo di superare quest'angoscia.

Bart. Non posso assolutamente esaudirvi.

Eug. Almeno differite, e intanto eccoci qua nelle vostre mani, o signore, saremo vostri servi.... vostri schiavi, condannateci ai lavori più duri,

più spregievoli.... questo dovrà pur essere qualche compenso, e se non vi basta toglieteci anche la vita, ma l'onore sia salvo.... vedete?... io piango.... piango come un fanciullo.... come un vile!... io mi umilio fino a domandarvi grazia in ginocchio.... non posso fare di più! (*Cadendo ai piedi di Bartolomeo*)

Bart. È inutile, mio caro, è inutile, sono cose su di cui non si può transigere.

Eug. (*alzandosi improvvisamente*) Non se ne parli dunque più.... Signore, voi siete nel vostro diritto, fate pure giustizia, un vezzo di perle val bene l'onore d'un'intera famiglia.... ora non ho più nulla a sperare dagli uomini.... dicono che Iddio è giusto (*Sorridendo amaramente*). Spererò in lui!

Bart. (*suona e compare un servo*) Accompagnate questo signore. (*Ad Eugenio*) Se potrò in seguito giovarvi, lo farò col massimo piacere. (*Partendo*) Addio, mio caro, e fatevi animo. (*Parte*)

Eug. (*dopo un istante*) Anche lo scherno!... è troppo, mio Dio! è troppo. (*Si dispone a seguire il servo*)

SCENA III.

AMELIA *e* DETTO.

Ame. (*esce con circospezione dal suo appartamento ed osserva con dolore Eugenio, poi commossa esclama*) Signore!!... (*Fa cenno al servo di partire*)

Eug. (*si volge improvviso, guarda un istante Amelia,*

vorrebbe parlare, ma il suo labbro quasi non arrivando ad articolare parola e scuotendo mestamente il capo s'inchina e va per escire)

Ame. (*dolcemente*) Che vi ho fatto, signore, perchè mi dobbiate sfuggire in tal modo?

Eug. (*volgendosi con impeto*) Io sfuggirvi!... (*con trasporto*) sfuggirvi mentre vi amo!... (*poi ricomponendosi*) e vi stimo tanto!

Ame. (*marcato*) Ed anch'io vi stimo assai, e vi ho richiamato appunto per dirvi che non ho mai potuto dubitare nè di voi nè di vostra sorella, per dirvi che ho prese le vostre parti innanzi a mio padre e che non desisterò un istante solo dal mio proponimento, finchè non sia riuscita a farlo persuaso dell'innocenza vostra.

Eug. Oh! proseguite, proseguite a parlarmi così; sento di soffrir meno: l'anima mia si rasserena, ed agli orribili pensieri di vendetta succede il mite sentimento del perdono.

Ame. Ringrazio il cielo ch'io possa tanto su di voi.

Eug. Oh! Amelia, potete tutto!... perchè voi esercitate sopra di me un fascino irresistibile, perchè al solo vedervi, al solo pensare a voi io provo un'emozione incompresa, strana, direi quasi divina.... io sento.... ma no.... è un sogno.... un bel sogno e nulla più. (*Poi cambiando tuono*) Madamigella, questa sarà l'ultima volta che noi ci parliamo.

Ame. Perchè tale risoluzione?

Eug. Non fa duopo che ve lo dica.

Ame. Credete dunque ch'io v'abbia compreso?

Eug. Sì, e troppo compreso, ed io ne arrossisco.
Ame. E di che arrossite?
Eug. Della mia debolezza, della mia follia.
Ame. Ma voi non siete nè debole nè folle.
Eug. Che?... non mi sarei forse ingannato?...
Ame. Permettetemi ch' io non soggiunga di più.
Eug. Una parola, una sola parola!
Ame. Senza che il labbro l'esprima, il cuore l' interpreti.
Eug. (*cadendole ai piedi*) Oh! grazie, grazie!
Ame. (*rialzandolo*) Cielo!... che fate mai.... se giungesse qualcuno, non vorrei....
Eug. Oh! perdonate questo trasporto.... mentre io non sono che un disgraziato.
Ame. Aspettate e sperate.... io non vi dimenticherò mai... (*dette queste parole, prima di partire porge la mano ad Eugenio, che rispettosamente la bacia*)
Eug. (*dopo che sarà partita Amelia*) Aspettate e sperate.... io non vi dimenticherò mai.... Oh! cielo, fa che per me non sia distrutto anche quest'ultimo conforto. (*Parte*)

SCENA IV.

RICCARDO *ed un* SERVO.

Ser. Accomodatevi, signor marchese, vado tosto ad annunziarvi.
Ric. Farai molto bene, perchè io non amo le lunghe anticamere. (*Servo parte*) Eccomi allo scioglimento dell'enigma. Per quanto io abbia pen-

sato non ci ho mai potuto capir niente.... Basta, or ora vedremo.... Oh! ecco qua il nostro Bartolomeo.... Coraggio, marchese, e sempre coraggio.

SCENA V.

BARTOLOMEO, *il* SERVO, *e* DETTO.

Bart. (*entrando a Riccardo*) Caro marchese, scusate se mi sono fatto attendere un momento.

Ric. Siete sempre scusato, signor Bartolomeo.

Bart. (*al servo*) Avanzate due sedie. (*Servo eseguisce, poi parte*) Accomodatevi. (*A Riccardo*)

Ric. Grazie.

Bart. Mi dispiace che non posso farvi quell'accoglienza lieta e gentile che è dovuta al vostro illustre grado; ma che volete?... sono tanto inquieto per un furto a me fatto con abuso di confidenza....

Ric. (*con mal repressa agitazione*) Ah! si tratta di un furto!...

Bart. Sì, avvenuto per la imprudenza, o dirò meglio per la dabbenaggine d'aver rilasciato in casa di una famiglia di disperati un vezzo di perle che costarono una somma considerevole. Quei bricconi ne hanno subito approfittato, tentando poi con pretesti sciocchi di far credere che altri gliele avessero involate: ma io, che sono uomo di mondo, non mi sono lasciato infinocchiare, (*battendo la mano sulla spalla a Riccardo*)

ho conosciuto il ladro ed ho agito (*moto di Riccardo*) perchè ai ladri non perdono, e non perdonerò mai.

Ric. (*alquanto agitato*) Mi dispiace veramente della vostra disgrazia.... ora però desidererei conoscere il motivo pel quale....

Bart. Vi ho fatto venir qui?

Ric. Certamente.

Bart. Un momento, e vi spiego tutto. (*Dopo aver fiutato una presa di tabacco*) Io sono ricco, mio caro marchese, ricco assai.

Ric. Me ne congratulo di tutto cuore.

Bart. Grazie.... Come vedete, sono anche vecchio, e capirete bene che alla mia età si ha più bisogno di quiete che di pensieri. La mia testa non è più al caso d'amministrare quel patrimonio che Iddio e la mia industria mi hanno concesso.

Ric. Intendereste forse di farmi vostro agente?

Bart. E potreste pensare che io volessi avvilire il vostro grado ad un sì basso ufficio?

Ric. Ma insomma, vi prego di non tenermi tanto sulla corda.

Bart. Abbiate pazienza, poche domande ancora, e poi saprete ogni cosa. Come vi diceva dunque, io avrei bisogno di un uomo, di un altro me stesso che si prendesse pensiero de' miei affari, della mia famiglia, ed alleviasse colle sue cure figliali la mia vecchiaja. Voi dovreste essere appunto quel desso.

Ric. Io!... io!...

Bart. Voi, voi.

Ric. Sarebbe forse vostro pensiero d'addottarmi come figliuolo?

Bart. Voglio fare di più.... Siete voi libero?

Ric. Come l'aria che respiro.

Bart. Il vostro cuore ha nessuna prevenzione?

Ric. (*con ingenuità*) Non ho mai saputo che sia amore.

Bart. Giuratelo!

Ric. Sull'onor mio.

Bart. Vi sentireste d'amare?

Ric. Quando trovassi un'anima che mi comprendesse....

Bart. Amereste!

Ric. Sì, con tutto l'impéto della passione.... (*Si ode suonare il pianoforte*) Che è questo?

Bart. È mia figlia che suona.

Ric. Voi dunque avete una figlia?

Bart. Sì, giovine, ed oso pur dirlo anche belloccia.

Ame. (*di dentro cantando*)

Noi ci amerem... dividerci
Che possa alcun non fia,
Noi moriremo pria
Che rinnegare amor.
Tu sei deserto e povero,
Ricca son io fanciulla,
Ma tutto vince e annulla
La nobiltà del cor.
Onta su me ricada
Se rinnegassi amor.

Ric. (*cessato appena il canto esclama*) Aggiungete ancora, signor Bartolomeo, che essa ha una nobilissima educazione.

Bart. Che volete? Avevo quest'unica figlia; essa formò l'oggetto di tutte le mie cure; nulla ho ommesso per renderla contenta e felice; alla mia morte le lascierò uno stato ragguardevole.... ma ciò non è tutto ancora.

Ric. Che volete fare di più? (*Con ansia*).

Bart. Questa fanciulla potrebb'essere educata fin che si vuole, potrebbe possedere le ricchezze di Rotschild, ma tuttavia il mondo che si ferma sempre alla corteccia, e rare volte entra nella sostanza, vedrebbe sempre in lei la figlia d'un negoziante; nulla più. Il suo stato le procurerebbe un'adulazione servile, un riguardo apparente e nient'altro: ebbene, io desidererei che un titolo, un nome, uno stemma gentilizio dessero lustro e decoro alla popolana; e dall'umile sfera in cui è ella al presente sagrificata, l'innalzassero alla classe della più eletta società.

Ric (*con gioja repressa*) Ed io, a quanto pare, sarei colui che dovrebbe fregiare vostra figlia del titolo desiderato.

Bart. Quando però non vi dispiacesse una simile proposizione.

Ric. Veramente non mi spiacerebbe.... ma.... e se avesse il cuore già prevenuto?

Bart. Che cuore, che prevenzione! i figli debbono dipendere dai genitori. Così si usava a miei tempi; e se ora i romanzi insegnano diversamente, io non sono romantico e.... cappiteretta! io pretendo che si faccia a mio modo.

Ric. Oh! questo si chiama parlare da uomo, ed io accetto con orgoglio la vostra proposta.

Digitized by Google

Bart. Ottimamente! Ora vi presenterò a lei. Secondatemi, e non temete di nulla. (*Si alza va al tavolo e suona. Si presenta un servo*) Chiamatemi Amelia. (*Servo parte*).

Ric. (*toccandosi gli occhi*) (Credo di essere ben desto!)

Bart. (*osservandolo*) Voi siete rimasto pensoso!

Ric. Ah! io pensava a questa insperata e suprema felicità, perchè è tale che non so se debba crederla un'illusione o....

Bart. Ecco mia figlia. (*Guardando alla porta laterale*) Adesso vedrete che non è illusione, ma vera realtà.

SCENA VI.

AMELIA *e* DETTI.

Ame. Avete chiesto di me, padre mio?

Bart. Sì, per presentarti a questo signore che appartiene ad una delle più illustri famiglie della nostra città... Il signor marchese Riccardo Albani.

Ame. Io sono lietissima di fare la conoscenza di un sì ragguardevole personaggio.

Ric. Non dite tanto, madamigella; piuttosto permettete che io ascriva a mia gran ventura il sommo bene di esservi presentato, e ritenetemi sin da questo momento come uno dei vostri più umili servi ed ammiratori.

Ame. Vi fareste ammiratore di ben poca cosa.

Ric. I vostri pregi sono anzi unici che rari.

Ame. Questa è adulazione soverchia, perchè voi mi conoscete appena.
Ric. Basta un istante per conoscervi.
Ame. Siete graziosissimo anche nel mentire.
Ric. Ma io non mento.
Ame. Allora siete molto indulgente.
Ric. Sarebbe la prima volta.
Ame. E perchè?
Ric. Perchè io fui sempre severo, direi quasi crudele colle donne.
Ame. Ma voi mi spaventate! (*Con comica serietà*).
Ric. Non temete; voi mi avete quasi soggiogato.
Ame. Ah! ah! ah! siete ben facile alla sconfitta.
Ric. Non si può resistere con voi.
Ame. Non mi credevo tanto potente.
Bart. Da quanto vedo avete impegnato una lotta che non sarà breve. Frattanto che la risolviate, io mi ritiro un momento a scrivere una lettera di somma premura. Con vostro permesso (*a Riccardo*) Torno subito. (Tutto va a seconda dei miei desiderii). (*Parte*).

SCENA VII.

I SUDDETTI, *meno* BARTOLOMEO.

Ame. (Ci lascia soli.... ci dev'esser sotto un motivo.... Lo scoprirò.... se pure non l'abbia già scoperto). (*Dopo un momento*) Mi spiace che mio padre sia partito.
Ric. E perchè, madamigella?

Ame. Perchè vi ha lasciato con una compagnia che non potrà gran fatto allettarvi.

Ric. Oh! ma questo poi....

Ame. Ma sì, mio Dio, voi siete un giovinotto del gran mondo, io invece ho quasi sempre vegetato fra le domestiche pareti, e lo confesso candidamente mi trovo inabile a sostenere una conversazione. (*Con ingenuità*)

Ric. Ma se non doveste pur dire una parola, basterebbe contemplarvi per passare un tempo anche lunghissimo fra le delizie del paradiso.

Ame. Ecco vedete, per esempio, queste commediole io non le so recitare.

Ric. Signora, io non crederei già di essere un giullare.

Ame. Ma e chi vi dice questo? Buon Dio! se ciò fosse direi che tutti gli uomini rappresenterebbero questa parte, perchè tutti in società recitano la loro commedia. Voi non siete già il primo che abbia cominciato con quei formularii del bon-ton i quali fanno sempre e poi sempre ridere e chi li fa e chi li ascolta, perchè sono sempre gli stessi, credo, da Adamo a questa parte. Ne volete una prova? io scommetto che se voi in questo momento foste presentato ad un'altra signora, le ripetereste le medesime frasi, e se pure aveste tanta facondia da mutare le parole, i sentimenti sarebbero ognor quelli. Vedete dunque che io ho ragione di credere essere questa una commedia, e perciò di non sentirmene affatto lusingata.

Ric. Questa volta però vi siete ingannata. Io sono

franco e leale, incapace di adulare e molto meno di mentire. Vi ho sentito suonare, vi ho sentito cantare, vi ho veduta straordinariamente bella, vi ho trovata spiritosa, galante, gentile. Ditemi, se dopo tutto ciò io possa aver rappresentato una commedia.

Ame. Medesimamente, perchè tutte queste qualità non possono imparadisare come voi dite.

Ric. M'accorgo che vi siete decisa di sconfiggermi. Ma senza che vi adoperiate tanto, vi ripeto che son vinto.

Ame. Sareste mai per caso già innamorato? (*Ironica*)

Ric. Temendo un nuovo epigramma non lo direi.

Ame. Intanto però lo confessate.

Ric. E quando ciò fosse, non sapete voi che

Amore a cor gentil ratto s'apprende?

Ame. Poesia, signor marchese, poesia.

Ric. Fondata però sull'esperienza.

Ame. Esperienza da poeta.

Ric. Oh! per pietà cessate; quel cinismo mi fa male.

Ame. Volete dunque che vi parli sul serio?

Ric. Ve ne prego.

Ame. Allora vi dirò che non ho mai scherzato.

Ric. Dunque non mi credete?

Ame. No.

Ric. Eh! col tempo mi credereste?

Ame. Chi può penetrare nel futuro?

Ric. Lasciatemi almeno sperare.

Ame. Se ci vedete probabilità, sperate pure.

Digitized by Google

Ric. Ciò mi rende abbastanza felice.
Ame. Io ammiro la vostra discrezione. Signor marchese, perdonate, è l'ora in cui prendo lezione di ballo, ed io dovrei.... *(alzandosi)*
Ric. Così presto mi lasciate....
Ame. Noi ci rivedremo altra volta.
Ric. E quando?
Ame. Quando vi piacerà farmi visita.
Ric. Allora prestissimo; perchè la vostra conversazione sebbene piccante ha un vivissimo attraente.
Ame. Addio, signor marchese, addio. (*Parte*)

SCENA VIII.

RICCARDO *solo.*

Bizzarra fanciulla.... s'attraverserebbe ella mai alla fortuna immensa che si offre a me?... Pareva quasi mi schernisse.... e qual è quella donna che da principio non si mostri schifa e renitente, e che poi non ceda anche troppo all'irresistibile fascino che esercita l'uomo sopra di lei?... Cadrà, oh! cadrà essa pure ... Ma e se ciò non avvenisse.... Che importa?... Non sarà questa la prima volta che un titolo avrà sposato una dote.... Nel mio caso non ci voleva meglio di questo mezzo per salvarmi dalla rovina.... Oh! ma ecco qua quel babbione di Bartolomeo; ritorniamo virtuoso.

SCENA IX.

Bartolomeo *e* detto.

Bart. E così, caro marchese, chi ha vinto?

Ric. Che volete vi dica? la lotta fu lunga, disperata, ma l'esito poi credo sarà deciso da un nuovo combattimento. Avrei però motivo di credere che la vittoria sarebbe per me quando entrasse in azione anche la riserva.

Bart. Ebbene c'entrerà. Non dubitate, figlio mio, conosco troppo bene Amelia, so quant'ella stimi suo padre: e una volta ch'io l'abbia consigliata, rassicurandola sul vostro conto, siate pur certo che vi amerà.

Ric. Voi mi consolate immensamente.

Bart. E presto vi consolerò anche del tutto, perchè suppongo non vi dispiaccia si concluda anche presto.

Ric. Assicurato dell'amore di vostra figlia, io sono pronto anche all'istante.

Bart. Il tempo soltanto di ordinare ogni cosa, e poscia voi diventerete ricco come comporta il vostro grado: mia figlia nobile come comporta la sua ricchezza, ed io contento di vedervi felici.

Ric. Ora, signore, sono pienamente rassicurato, e me ne parto coll'animo colmo di gioja: anzi, guardate, prima di lasciarvi bisogna che vi chiegga un favore.

Bart. (*retrocedendo di qualche passo*) Un favore!...

Ric. Sì. Vorrei gustare una di quelle dolcezze negate al povero orfano. Voi siete il primo che mi abbia parlato come un padre; ebbene, permettete che considerandovi come tale io vi dia un abbraccio.

Bart. Oh se non è che questo, con tutto il cuore, figlio mio, con tutto il cuore! (*Si abbracciano*)

Ric. Grazie, signore, grazie. (*S'avvia per partire*)

Bart. Ricordatevi di tornar presto veh!

Ric. È troppo grande omai l'affetto che a voi mi lega per potere a lungo starvi lontano. (*S'inchina e parte*)

SCENA X.

BARTOLOMEO *solo*

Oh! che giovine d'oro! oh che giovine d'oro. Non ci voleva che la mia testa veh! per ideare questo matrimonio e farla così alla barba di tutte queste nobilucce in rovina che riguardavano mia figlia con occhio di sprezzo e quasi quasi di compassione; ma ora dovranno inchinarsi alla signora marchesa a loro marcio dispetto.... Io però resterò sempre il dovizioso Bartolomeo Argenti, e nulla più!... Oh! ma no. Spero bene che almeno per consenso mi buscherò anch'io un pochino di nobiltà, e finirò per essere chiamato il marchese Bartolomeo Argenti. Col danaro a que-

sto mondo si ottiene quello che si vuole. Via, interroghiamo ora Amelia. *(Va alla porta di destra e chiama)* Amelia!...

SCENA XI.

AMELIA *e* DETTO.

Ame. (entrando) Che desiderate, padre mio?

Bart. Desidero adempiere ad un dovere sacro che Dio impone ai genitori.

Ame. E quale?

Bart. Quello di pensare all'avvenire dei loro figli, alla loro collocazione.

Ame. Mi pare però precipitato questo pensiero.

Bart. Perchè?

Ame. Perchè io sono giovine, e troppo giovane per maritarmi.

Bart. Ed io sono troppo vecchio per fare una protrazione. D'altronde è un passo questo che sta bene farlo negli anni primi, anzichè nell'età avanzata.

Ame. Ma io non ho nessuna intenzione di....

Bart. Cosa mi vai tu sfilinguellando di intenzione? l'intenzione ci deve essere quando trattasi di secondare il volere del padre.

Ame. Spero bene che non vorrete farmi violenza.

Bart. Io voglio che tu obbedisca, perchè io non desidero che il tuo bene. T'ho trovato un eccellente partito, per mezzo del quale tu occuperai un posto nella più alta società.

Ame. E voi dunque vorreste sacrificarmi all'ambizione?

Bart. Ma che ambizione! che ambizione! queste le sono idee sovversive del nostro secolo fanatico, in cui si dice ambizioso colui che cerca mettersi in quel rango sociale che gli si spetta.

Ame. Questi però sono sempre matrimonii di progetto.

Bart. No, signora, perchè il matrimonio di progetto, come dice lei, importa un sacrificio: ma lei non è sacrificata dal momento che la destino ad un giovine bello che l'ama e che la stima.

Ame. E chi è infine questo illustre sposo?

Bart. Suppongo che tu l'abbia di già immaginato.

Ame. Il marchese Riccardo!?...

Bart. Appunto; ora, che ne dici?

Ame. Che soltanto a forza mi piegherei a concedergli la mia mano.

Bart. Amelia, tu vuoi assolutamente darmi un disgusto e ricambiare in tal guisa l'affetto e le premure mie? È l'unica volta questa che io ti chiedo un favore, l'unica volta, e mi dai un rifiuto. Non ti credevo nè tanto ingrata, nè tanto cattiva.

Ame. Ma, padre mio!

Bart. Taci: non profanar più questo nome, io non sono più nulla per te.

Ame. Ma voi mi trafiggete l'anima!

Bart. Oh! tu l'hai già trafitta a me troppo crudelmente; segui, segui pure il tuo capriccio: io non muoverò più una parola per consigliarti, e

Digitized by Google

così sarai pienamente felice; ti toglierò anche il dispiacere di vedermi.

Ame. Gran Dio!... ma che dite mai?

Bart. Ho risoluto.

Ame. E che?

Bart. Di non rimanere più qui con te.

Ame. Ah! no, no: tutto sacrificherò, ma voi non mi abbandonerete.

Bart. Allora decidi.

Ame. (Ah! se questo sacrifizio valesse a salvarlo!)

Bart. Ebbene, che rispondi?

Ame. Padre mio, io vi obbedirò purchè voi non mi neghiate una grazia.

Bart. Sentiamo.

Ame. *(supplichevole)* Perdonate ad Eugenio, perdonate a quella povera famiglia.

Bart. Corpo di Bacco!... possibile che tu abbia sempre e poi sempre in mente quella gentaglia, quella plebe di nessun conto!?

Ame. *(accarezzandolo)* Via, siate buono, fate conto che questo sia il regalo di nozze. Vedete bene ch'io chiedo ben poco.

Bart. Auf!... mi secchi pure.... Ebbene concederò una dilazione.

Ame. Ma e il perdono?...

Bart. No, no, no e sempre no. Non me ne parlar più. Rifletti a quanto ho detto, e decidi. Vedremo se ami più tuo padre o quei disgraziati. *(Entra indispettito nella sua stanza)*

SCENA XII.

AMELIA *sola.*

Uomo ambizioso! tu dunque sacrificherai la figlia tua ad un miserabile titolo di nobiltà? non ti curerai ch'ella sia infelice per tutto il tempo della vita, purchè tu la senta a salutare col titolo di marchesa, purchè tu vegga un blasone ornar le tue porte, purchè ella sia ammessa in quella società fredda, superba e despota che per una stupida albagia si è arrogata il diritto di primeggiare sul resto degli uomini, quasicchè il più umile artigiano fosse una creatura meno nobile, meno dignitosa in faccia a Dio? Via, cessa di battere, povero cuore, agghiacciati, impietrisci: tu avevi già palpitato, ma il tuo fu un palpito plebeo, non sapevi ancora che in mezzo a tanta civiltà, a tanto progresso l'affetto deve essere calcolato sulla lavagna e dato al migliore offerente?... Oh! meglio non essere nati, che dover sottoporsi a tanta follia.

SCENA XIII.

RODOLFO *e* DETTA.

Rod. (entrando) Buon giorno, cuginetta mia.
Ame. (distrattamente) Ah! sei tu Rodolfo!

Rod. Io in carne ed ossa che sono qui venuto per sapere se il mio buon Eugenio si trova bene qui.

Ame. Eugenio?... qui?... ma io non ti comprendo.

Rod. Ah! dunque tu non sai ch'io gli ho fatto ottenere il posto di segretario presso tuo padre.

Ame. Che intendo mai!

Rod. Te ne spiace forse?

Ame. Mi spiace che l'infelice, per dolorose circostanze, non l'abbia potuto ottenere.

Rod. Diavolo! non saprei trovare la ragione per cui....

Ame. La ragione si è, che essendogli state derubate le perle che io lasciava jeri in sua casa, mio padre tiene Eugenio e la di lui famiglia come autori del latrocinio.

Rod. Per l'inferno!... tacciare di latrocinio il più onesto giovine ch'io m'abbia mai conosciuto, la più onesta famiglia della nostra città!

Ame. Non si limita solo a tacciarlo, ma vuol anche procedere contro di lui legalmente.

Rod. Questo poi è troppo!.... ma ci sono io, veh!... oh, ci sono io, e giuro solennemente che non permetterò mai un simile scandalo. Mi renderò garante per lui, pagherò se fa di bisogno, ma l'alito solo dell'infamia non offuscherà l'innocenza di quella famiglia che io amo, venero e stimo.

Ame. Cuore generoso!

Rod. È l'unica buona qualità, fra tanti vizii, di cui mi vanti.

Ame. Pochi però t'assomigliano.

Rod. Vuol dire che sarò una bestia rara.

Ame. Te felice! che hai un umore sempre allegro.

Rod. Sfido io, non ho pensieri, non ho disturbi, non ho moglie.... lo starmi sul grave sarebbe per me uno sforzo che ritengo inutile. E tu sei forse afflitta?

Ame. Oh molto, Rodolfo, molto!

Rod. Diventeresti tu pure romantica?

Ame. Non è romanzo, ma terribile realtà.

Rod. E d'onde tanta sventura?

Ame. Da mio padre.

Rod. Da tuo padre?

Ame. Sì, perchè egli mi vorrebbe sacrificare ad un nodo abborrito.

Rod. Ma bravo, signor papà, ella dunque contratta sua figlia come un mercante la sua merce? Evviva l'amor paterno, evvivano i lumi del.... gaz.... Ed a qual privilegiato mortale t'ha egli venduta?

Ame. Ad un nobiluccio, a certo marchese Riccardo Albani.

Rod. Albani!... Albani!... Oh! ma questo nome non l'ho più udito.... Via, via, sarà una celebrità incognita. Ma sai però che è graziosa davvero, o dirò meglio ridicola al massimo grado? voler rattristare una ragazza, perchè?... per aggiogarla ad un animale, che ammesso pure abbia nelle vene il sangue del più puro color bleu, in fine sarà poi sempre un animale come gli altri. Cugina, non affliggerti, mi faccio garante io che tu non lo spo-

serai, dovessi anche trargli dalle vene tutta quella certa sostanza bleu che mette l'entusiasmo nel padre tuo.

Ame. Oh! se tu ne fossi capace.

Rod. Ne sarò capacissimo.... mi stimi tu dunque un poltrone?

Ame. Non già, ma temo della riescita.

Rod. Ebbene: lo vedrai. Ora corro da Eugenio per accomodare la sua faccenda; poi mi dedico tutto a te.

Ame. Ah! sì: salva quel caro giovine *(con passione)*

Rod. *(marcato)* Caro giovine!... ti sta dunque molto a cuore.

Ame. Come tutti coloro che soffrono ingiustamente.

Rod. Già, già: ma quel caro.... quel caro.... non m'escirà dalla memoria.

Ame. Ebbene! e quand'anche sentissi per lui una certa simpatia?

Rod. Niente di male. Però basti questo a farti conoscere quanto facilmente io penetri certi segreti.

Ame. Rodolfo! lo salverai tu?

Rod. *(scherzevole)* E dovrò salvarlo soltanto come amico mio?

Ame. Ma.... *(arrossendo)*

Rod. Abbasso l'orgoglio.

Ame. Ebbene! salvalo anche come amico mio.

Rod. Ora io volerò in suo soccorso e lo difenderò

anche contro un esercito. Addio, cugina *(tragicamente)* Addio. *(Parte)*

Ame. (Cielo, secondalo nei suoi progetti). *(Entra nella sua stanza. Cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Stanza come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

EUGENIO *solo, passeggiando in atto sdegnoso.*

Noi!... noi ladri.... è orribile!... Ma chi cancellerà questa macchia da me, dalla mia famiglia?... chi rialzerà questa fronte che vergognosa dovrà abbassarsi in faccia a chiunque vorrà ricordar quel delitto di cui sono innocente.... Una sola cosa m'era cara al mondo, l'onore!... ed ecco ch'io l'ho perduto in un sol punto.... Deh! toglimi anche la vita, o Dio, giacchè ora per me essa è divenuta insopportabile. (*Si getta disperato sopra una sedia nascondendosi il volto fra le mani*)

SCENA II.

GEMMA *dalla sinistra, e* DETTO.

Gem. (*scuotendolo dolcemente*) Tu soffri assai, mio buon Eugenio.

Eug. Quanto non ho prima d'ora sofferto.

Gem. Via, sii ragionevole: calmati. Questa colpa non l'abbiamo commessa, e l'innocenza dovrà trionfare.

Eug. Trionfi pure, ma intanto noi siamo i colpevoli, e il peso dell'infamia ne schiaccia sotto di sè.... Non vedi? a quest'ora la voce si sarà già divulgata.... non avrò più amici..... nessuno!... nessuno!... Ma l'infame (*con trasporto di furore)* l'infame che mi piomba in tanta desolazione.... Oh! potessi trovarlo, e in lui sfogare questa rabbia cupa, profonda che mi divora, che mi consuma.... ma è inutile, la virtù è una menzogna, giacchè essa è sempre calpestata; bisogna esser malvagi, per poggiar alto, bisogna sprezzare tutto.

Gem. Eugenio, ma tu bestemmi!...

Eug. Sì, io bestemmio, perchè v'hanno certi dolori che piegherebbero anche l'animo più forte, perchè avvengono fatti così atroci che quasi farebbero dubitare dell'esistenza di un ente giusto e perfetto.

Gem. Taci, ti ripeto, se t'ascoltasse nostra madre a parlare in tal guisa le si accrescerebbe il tormento e l'afflizione.

Eug. Povera madre! e come sta essa?

Gem. S'è alquanto calmata, ed ora quel lieve assopimento in cui è caduta le potrà giovare assai.... dunque non turbiamola.

Eug. Sì, non turbiamola.... Riccardo non s'è più veduto. Rodolfo neppure.... Oh! essi pure m'avrebbero dimenticato!?..

SCENA III.

RODOLFO *e* DETTI.

Rod. *(entrando improvvisamente)* Rodolfo non dimentica mai gli amici.

Gem. Il signor Rodolfo!

Eug. *(correndogli incontro e stringendogli la mano)* Oh! amico, amico mio, tu non mi hai dunque dimenticato!

Rod. Non son già io l'amico del buon tempo soltanto, nè tu dovevi far tale giudizio di me.

Eug. Perdonami: ma certe sventure mettono lo sgomento nell'animo.

Rod. Ti perdono tutto, purchè tu mi dia una sedia, perchè non ne posso più. Ho galoppato più di un cavallo per arrivar presto *(Gemma gli dà una sedia)*

Eug. Avresti qualche novità?

Rod. E di che sorta!

Eug.
Gem. } Buone o cattive? *(Con ansia)*

Rod. Ma buone, diavolo, sempre buone: ho io l'aspetto d'un uccello di malaugurio.

Eug. Sarebbe vero?!

Gem. Narrate dunque, narrate.

Rod. Ecco qua come sta la cosa. Appena venuto in cognizione della vostra disgrazia e dell'ira di mio zio contro di voi, io non ho avuto che un pensiero.... quello di salvarvi. Decido dunque di

correr subito qui per sentire come stava la cosa minutamente. Cammin facendo passo davanti alla bottega del signor Filippo il giojelliere: io tirava dritto senza badare più che tanto, quando sento una voce argentina che pronunzia il mio nome. Oh! le voci argentine hanno una potenza magnetica su di me, quindi mi volto, guardo e vedo la figlia del gioielliere che sulla porta della bottega accennava dolcemente a me. Io era spinto da un affare urgentissimo a tirare avanti, ma l'educazione voleva ch' io non mancassi ad un atto di gentilezza, e perciò arresto per un momento la locomotiva delle mie gambe, e vado a fare un complimento a madamigella. — Come sta? sta bene? (dico io). — Grazie, benissimo (dice lei), e dove con tanta foga? — A passeggio (rispondo io) — È una passeggiata impetuosa (soggiunge lei) — Io cammino sempre a seconda delle idee che mi passano pel capo. — Grandi idee dunque! — Immani, strepitose....

Eug. Scusami se t'interrompo: ma come c'entra questa conversazione col nostro affare?

Rod. C'entra più che Pilato nel Credo, perchè quella fermata e quella conversazione produssero una scoperta, non dirò come quella d'America, ma poco meno. Già tu lo sai meglio di me, le grandi scoperte si debbono sempre al caso.

Eug. Quand'è così, prosegui pure.

Rod. Per tagliar corto dunque, dirò che ci perdevamo in ciarle per lo meno inutili, quando madamigella reclina gentilmente il capo e con un sor-

risetto tutto grazia saluta un bel giovinotto che di lì passava. Allora io le domando subito se quella fosse una passione amorosa. — No, no, soggiunse, appena da jeri conosco quel signore, perchè venne qui da mio padre a vendere giojelli. — Giojelli! questa parola mi fece una profonda impressione. — Si potrebbero vedere, madamigella? — Non posso, perchè mio padre li ha chiusi nello scrigno. — Quando tornerà vostro padre? — Non lo so. — Ebbene, tornerò più tardi. E senza aggiunger sillaba volto via e corro difilato da voi.

Gem. Lo vedeste voi quel giovine?

Rod. No, perchè quando mi volsi, egli si era già inoltrato.

Gem. E di che condizione lo giudicaste?

Rod. Se dovessi giudicare dall'abito, direi signorile, ma siccome l'abito non fa il monaco, così potrebbe anche darsi fosse un birbante sotto ricche spoglie; ed il caso non sarebbe improbabile, massime in oggi che i ladri sono quelli che vestono più riccamente.

Gem. Ed ora, qual'è la vostra intenzione?

Eug. Sì, qual'è la tua intenzione?

Rod. Una cosa semplicissima: andiamo noi due a vedere questi giojelli; se sono quelli che cerchiamo, li compero e li fermo in mano al signor Filippo; mettiamo la giustizia al fatto della cosa; ella sguinzaglia i suoi veltri sull'orme di quel signor ladro; egli viene punito; tu sei giustificato, quadro di gioja e cala la tela.

Digitized by Google

Eug. Il tuo è un progetto stupendo: ma e se andassimo delusi', se non si scoprisse.... non lo capisci che allora io sono perduto, e perduto per sempre?

Rod. Non t'inquietare, Eugeniuccio mio, se la cosa andasse anche male, il rimedio c'è sempre.

Eug. E quale?

Rod. Altra cosa semplicissima come sopra; io mi rendo garante per te verso quel feroce mio zio: intanto s'acquista tempo, si briga, si cerca, e se non si trova, io snocciolo i quattrini, e buona notte.

Gem. Oh! fratello, io te lo diceva bene or ora che vi sono anime generose anche per gli infelici.

Rod. Vedi? questa lode mi paga ad usura il benefizio.

Gem. Povero compenso!

Eug. Oh Rodolfo, tu sei tutto per me dopo Dio.

Rod. Il merito non è affatto mio, ci ha la sua buona parte anche un certo angioletto custode....

Eug. E chi è desso? *(Con ansia)*

Rod. *(con secondo fine)* Per ora non dico niente.... più tardi forse.... quando avrò spicciato un affaruccio con un tal marchese senza marchesato.

Gem. Un marchese! e chi è di grazia costui?

Rod. È un tale che venderebbe il suo titolo per isposare la dote di mia cugina.

Eug. *(da sè)* (Cielo!)

Gem. Ma il nome, il nome di questo marchese?

Rod. Il nome?... aspettate.... certo.... certo.... Alba.... Alba....

Gem. (con terrore) Albani?!
Rod. Oh! lo conoscete dunque anche voi?
Gem. Ah! lui!... lui!.... *(Cade svenuta nelle braccia di Rodolfo)*
Eug. (accorrendo) Sciagurato! che hai fatto?
Rod. (confuso ed abbattuto) Io.... io.... ma non sapeva.... che.... perdonami, sono una bestia.
Eug. Oh! non è tua la colpa, ma del destino che ci perseguita.
Rod. Ma presto, bisogna soccorrere questa sventurata.
Eug. Hai ragione; adagiala su questa sedia.
Rod. Ora hai spirito, hai acque.... insomma muoviti.
Eug. Io perdo la testa. *(Via dalla sinistra)*
Rod. Povero angioletto! quanto è bella anche svenuta!... essa dunque l'amava? ed è stata tradita. Questo marchese è dunque un birbante matricolato.
Eug. (entra con una boccetta in mano) Ora gli farò odorar quest'acqua.
Rod. A me, a me: tu sei troppo agitato: non faresti a dovere. *(Si adopera a far rinvenire Gemma)*
Eug. (tra sè) Tre volte infame.... sconterai a caro prezzo la tua viltà.
Rod. (c. s.) Pare si risenta un poco.
Eug. Anche tu dovevi tradirmi, anche tu dovevi colmare il calice dell'amarezza.... ed io t'amai e ti chiamai col dolce nome d'amico e di fratello.... Oh! tutto è menzogna quaggiù... tutto è malvagità.

Rod. *(c. s.)* Apre gli occhi. Dio ti ringrazio!... è salva!

Gem. Oh Riccardo! Riccardo mio!

Rod. Via, madamigella, fatevi coraggio: che! volete disperarvi per un uomo che non merita più il vostro affetto, nè la vostra stima?

Gem. Io l'ho tanto amato; tutta la mia fiducia avea in lui riposta.... le sue parole parevano tanto sincere.... oh! io non meritava tanta crudeltà. *(Scoppia in dirotto pianto)*

Rod. (Or ora piango anch'io) *(tra sè)*

Gem. (*volgendosi ad Eugenio*) Oh! fratello mio, se tu sapessi qual tumulto di contrari affetti si suscita in un'anima barbaramente tradita, tu compatiresti alla mia disperazione: è un giorno di sorriso svanito per sempre, è un dolor senza conforto, è un'ira impotente. Lo spergiuro ti sta sempre dinanzi agli occhi, egli ha sul labbro continuamente il sogghigno schernitore, e ti par quasi ch'egli goda di una gioja spietata. Soltanto chi ha ardentemente amato può comprendere l'atrocità di queste pene.

Eug. Ma io lo spegnerò quel sogghigno infernale.

Rod. E se avrai bisogno di un ajuto in questa operazione, non dubitare del mio zelo. Io non sono spadaccino: ma t'accerto che so tempestar certi pugni, al cui confronto sarebbero baci quelli inventati da Eugenio Sue nei Misteri di Parigi.

Gem. No, no, non fate scandali; certe nefandità non si puniscono che coll'esecrazione.

Rod. Eh! mia cara, questa sorta di gente ha la

pelle del rinoceronte; ci vuole un po' più dell'esecrazione per pungerla al vivo, e soltanto una carezza erculea assestata nella parte più sensibile del loro corpo, li rende accorti d'aver sbagliato.

Eug. Rodolfo ha ragione, ed io non gli perdonerò se non mi sarò vendicato.

Gem. Ve ne scongiuro, non fategli alcun male; il rimorso o tardi o tosto lo colpirà, e solo un istante ch'egli si penta del suo fallo, solo un istante ch'egli mi compianga, basterà perchè gli perdoni tutti i patimenti ch'egli mi fece soffrire.

Rod. Insomma, voi l'amate ancora, e perciò a voi non spetta decidere di lui; questa cura riguarda solamente noi due. Per ora non parliamone altro: procurate di tranquillarvi. Gioverebbe assai se potessi scoprire qualche cosa intorno a quel maledetto furto; una buona notizia compenserebbe la cattiva: dunque io, senza perder tempo, vado a continuare l'opera incominciata, e se ci riesco, innalzatemi pure un monumento d'affetto e di riconoscenza nel vostro cuore, che mi sarà più gradito d'una statua in marmo, o d'una croce di cavaliere emerito di molto merito. Dunque, Eugenio, Gemma, qua la vostra mano, ed accertatevi che finchè starà saldo questo povero puntello, non vi sarà un Sansone che possa farvi crollare addosso l'edifizio. Siamo intesi. A rivederci fra poco. *(Parte correndo dal mezzo)*

SCENA IV.

I DETTI, *meno* RODOLFO.

Eug. Oh! raro e quasi unico esempio d'amicizia!... costui tanto buono, e Riccardo tanto infame!

Gem. Fratello, tu gli perdonerai, non è vero, come io gli perdono.

Eug. Purchè egli non si presenti mai più al mio sguardo.... allora forse....

Gem. E se tu lo vedessi?

Eug. Credo che non sarei capace di resistere a me medesimo.

Gem. Ma se io te ne pregassi?

Eug. Insomma, tu l'ami veramente ancora?

Gem. Io non l'amo, ma non posso odiarlo.

Eug. Ebbene, sia pure; giacchè lo vuoi, soffocherò il mio sdegno, e gli perdonerò.

Gem. Io non desiderava di più dal tuo fraterno affetto. (*Si picchia*)

Eug. Bussano alla porta di strada. (*S'avvia per partire*)

Gem. (Cielo! se fosse Riccardo!) (*Corre a trattenerlo*)

Eug. Perchè mi trattieni? Ah comprendo! tu temi per lui!

Gem. Ebbene sì, io temo che in un primo impeto....

Eug. (*cupamente*) Non ti dissi già ch'io gli perdono?

Gem. Ma però non sei tranquillo... hai l'aria stravolta.... Attendi almeno ch'io vegga.... (*Corre alla finestra*) Ah sì! è Riccardo.

Eug. *(precipitando per improvviso moto di furore verso la porta)* Il miserabile!

Gem. *(arrestandolo di nuovo)* Per pietà, Eugenio, non lasciarti sopraffare dallo sdegno. Te ne scongiuro, permetti che io sola gli parli prima. *(Si picchia ancora)* Ritirati nella tua stanza.

Eug. Ma è impossibile!

Gem. Deh! non negarmi questa grazia. *(Sebbene renitente lo spinge nella stanza a sinistra, poi ne chiude l'uscio)* Ora dammi forza, o Dio, di superare quest'ultima lotta.

SCENA V.

RICCARDO *e* DETTA.

Ric. Quasi quasi dubitava non mi voleste più in casa.

Gem. *(con mal repressa simulazione, che durerà per quasi tutta la scena)* E ci sarebbe forse motivo di far questo?

Ric. Io vorrei credere di no: ma era tanto che bussava....

Gem. Che vuoi? sono stata trattenuta un momento presso mia madre, la quale non si sente troppo bene.

Ric. Ha dunque molto sofferto nella disgrazia?

Gem. È vecchia, è infermiccia, ed ogni scossa la fa risentire profondamente.

Ric. Povera donna!... come me ne spiace.

Digitized by Google

Gem. Certo; chi ha cuore sensibile non può a meno di non sentirsene vivamente commosso.

Ric. Io più d'ogni altro per l'affetto che porto alla vostra famiglia.

Gem. Quanto sei buono!

Ric. Ma che hai, Gemma? mi sembri fredda, irresoluta; insomma non trovo in te quell'espressione amorosa colla quale sei solita accogliermi.

Gem. Non dovresti meravigliartene, conoscendo quanto ne è accaduto.

Ric. Ma è appunto nella sventura che maggiormente si prova il bisogno d'amare.

Gem. Quando però si è riamati.

Ric. Perchè questa strana risposta? Dubiti forse di me?

Gem. Gli uomini sono tanto facili a mutare d'affetto, massime se si tratta d'una povera fanciulla.

Ric. Tu dunque non hai fiducia in me?

Gem. Non potrei negarlo.... qualche volta diffido.... mi passano pel capo certe idee.... M'immagino per esempio ti venisse offerta una giovinetta più bella di me, con una ricca dote.... tu allora forse resti abbagliato e posto nell'alternativa, dimentichi la povera crestaja, che sebbene virtuosa, pure non poteva aggiungere alcun lustro al tuo nome, per appigliarti a quel vantaggioso partito.

Ric. Ma queste le sono pazze idee.

Gem. Tu dunque le stimi propriamente tali?

Ric. Sì, mille volte sì.

Gem. E se io ti rispondessi: so tutto, levati una volta quella maschera, cessa di mentire tanto

sfrontatamente: non voler più a lungo prenderti giuoco d'una misera delusa. Non ti basta sagrificare la vittima, vuoi anche tormentarla lungamente, perchè le torni più crudele il disinganno estremo? Va sciagurato, sposati a colei che ti porterà oro e non affetto: uno scopo infame soltanto era quello che ti traeva a sedurmi: tu non l'ottenesti, non importa; sarà un argomento di più per rallegrare le ore d'ozio fra gli scellerati tuoi pari: godi, godi pure, finchè tu lo possa, ma ricordati che non sempre si canta il trionfo, e che non è sempre una donnicciuola quella che s'incontra nel cammino della vita. Intanto, se per la vostra razza è dolce cosa mirare l'infortunio, saziatene e lo contempla in questa povera creatura che tu condanni ad un perpetuo pianto, rendendola per sempre infelice. *(A queste ultime parole il pianto a lungo trattenuto, sgorga dalle sue pupille)*

Ric. Oh! Gemma, perdona.... ma fu una terribile necessità. *(Avvicinandosele e tentando prenderle la mano)*

Gem. (*ricomponendosi*) Signor marchese, ella non deve rendere a me questi conti, nè io cerco ulteriori schiarimenti. La prego perciò d'escire all'istante da questa casa, ove per nostro comun bene non avrebbe mai dovuto penetrare.

Ric. Ma....

Gem. Vi ripeto, la vostra presenza mi fa male.... escite!

Ric. Io non mi muoverò di qui se prima non mi avrete ascoltato.

Digitized by Google

SCENA VI.

EUGENIO *e* DETTI.

Eug. (*comparendo improvvisamente sull'uscio e con accento terribile*) Ed io vi ascolterò!

Ric. (*atterrito*) Voi!

Gem. (*supplichevole*) Eugenio, Eugenio: se non per me, almeno per lei. (*Additando la stanza di sua madre*)

Eug. Non temere, il signor marchese sa già in qual modo ed in qual luogo dovrà scolparsi, se pure, oltre essere infame, non è anche vile.

Ric. Basta così.... accetto questa giustificazione.

Gem. Oh! per quanto avete di più sacro, evitate questo scontro.

Eug. L'onore e poi la vita. Dunque, signor marchese, non vogliate ritardar troppo.

Ric. Quest'oggi o domani si deciderà.

Eug. Sta bene, ora potete andarvene. (*Riccardo esce e nel sortire urta contro Rodolfo che entra precipitoso*)

SCENA VII.

RODOLFO, EUGENIO *e* GEMMA.

Rod. Oh! perdoni, signore (*a Riccardo che parte senza badargli*)

Digitized by Google

Gem. Signor Rodolfo, per carità, fermatelo, fermatelo.

Rod. Ma chi debbo fermare? *(Meravigliato)*

Gem. Quel giovine che avete veduto partire.

Rod. E chi è desso?

Gem. Non indugiate, vi ripeto. *(Rodolfo va per partire)*

Eug. No, arrestati.

Rod. Va e sta: non siete mai d'accordo voi altri due.

Eug. Vieni qui. *(Lo conduce alla finestra)* Vedi tu quell'uomo che frettoloso si allontana?

Rod. Lo veggo: è quello stesso che ho incontrato entrando.

Eug. Sai tu chi egli sia?

Rod. No.... ma:. sì.... aspetta.... per l'inferno! non m'inganno!

Eug. Che!?

Rod. (*sempre osservando*) Assolutamente è proprio desso.

Gem. Ma chi dunque?

Rod. Gioite, miei cari, gioite! tutto è scoperto.

Eug. Ma spiegati per amor del cielo! *(Con ansia)*

Rod. La spiegazione è fatta: io sono stato dal giojelliere, ho trovato le perle, e quell'uomo che tu ora m'indicavi è lo stesso che mi fu indicato dalla figlia del giojelliere come venditore delle perle.... è il ladro insomma.

Gem. Gran Dio!... *(col massimo terrore.)*

Eug. Ma ciò è impossibile.... Il marchese Riccardo!!...

Rod. È il ladro.

Eug. Ti ripeto che è impossibile.

Rod. È ciò che vedremo.... *(Via correndo dal fondo. Eugenio vuol seguirlo, ma s'arresta come interdetto. Gemma cade sopra una sedia. Cala la tela)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

Sala riccamente ammobigliata in casa di Rodolfo. La porta di mezzo comunicherà con un' altra sala illuminata per una festa da ballo. Laterali a destra ed a sinistra. Tavolino da giuoco. Sedie, divani ecc. All'alzarsi del sipario s'ode una lieta musica, e si veggono nel fondo passeggiare alcune maschere. Poco dopo entrano Rodolfo e Bartolomeo.

SCENA PRIMA.

RODOLFO *e* BARTOLOMEO.

Rod. Che ne dite, caro zio, di questo festino improvvisato?

Bart. Dico che non potrebbe essere più splendido. Ma e d'onde quest' idea?

Rod. Cosa volete! un capriccio: il piacere di far divertire mia cugina prima che si seppellisca nella tomba del matrimonio.

Bart. A proposito: che te ne pare? eh! della scelta che ho fatta?

Rod. Essa è degna della vostra gran testa.

Bart. Cioè.... cioè.... spiegati meglio.

Rod. Sì, degna di un uomo che la sa lunga assai, d'una volpe vecchia. Per verità mi sento anch'io

Digitized by Google

solleticato dall'idea d'aver per cugina nientemeno che una marchesa. È un contratto di ferro, ma che dico di ferro? d'oro del diciotto: e voi, caro zio, ora potete proprio dire d'essere il primo negoziante di questa città.

Bart. Egli è certo che questa sorta d'affari non tutti li sanno trattare.

Rod. Io vorrei però fare un po' di più.

Bart. E che, di grazia?

Rod. Pare impossibile che voi con tanta penetrazione non vi siate avveduto quale distanza corra tra un padre plebeo ed una figlia nobile, e che non abbiate perciò pensato di togliere questa ineguaglianza.

Bart. Quest'idea è suggerita anche a me, ma il modo di effettuarla?...

Rod. Buon Dio! è cosa tonda come l'O di Giotto: fatevi nominar cavaliere.

Bart. Cavaliere... cavaliere.... è presto detto.... ma....

Rod. Via, vi rendereste indegno della vostra celebrità trovando intoppo in simile frivolezza.

Bart. Scusami, io non ci trovo il bandolo.

Rod. Ma se son cento i modi. Adulate qualche gran personaggio massime se indebitato, invitatelo a pranzo, fategli regali, inventate qualche azione strepitosa per cui vi siate reso benemerito del principe e dello stato: e poi, e poi fate addirittura conoscere al branco della nobiltà quanto sia sconveniente il trovarsi nei loro scanni una persona di basso rango, e vedrete che non passa un anno che diventate un calvario ambulante di croci.

Bart. I tuoi suggerimenti non mi spiacciono.... e chi sa.... chi sa....

Rod. Oh! ecco Amelia col suo fidanzato che vengono a questa volta.

Bart. *(osservando)* Ma guardate, guardate, Rodolfo, che bella coppia.

Rod. Oh! fortunato papà.

SCENA II.

AMELIA, RICCARDO *e* DETTI.

Ame. *(entrando)* Fa un caldo soffocante in quella sala.

Ric. Qui potrete respirare liberamente.

Rod. Ti diverti, cuginetta mia?

Ame. *(sedendo sul sofà con abbandono)* Oh! immensamente! *(ironica)*

Bart. Massime in così bella compagnia. *(accennando Riccardo)*

Ric. Certo che io nulla ho ommesso per rallegrarla possibilmente.

Bart. Avete ballato?

Ric. Abbiamo fatto quest' ultima polka.

Rod. E vi so dir io che due spiriti aerei non potrebbero danzare con maggior leggerezza e grazia, e se voi invece di andare a far visita in buffet vi foste trattenuto in sala, il vostro tenero cuore paterno si sarebbe spezzato di consolazione, di gioja in contemplare tanta maestria.

Ric. Lasciatene però tutto il merito a madamigella.
Ame. Grazie, signor marchese.
Rod. Intanto che i ballerini riposano le gambe, volete fare una partita, signor Riccardo?
Ric. Se madamigella lo permette, la farò volentieri.
Ame. Accomodatevi pure.
Ric. E voi, signor Bartolomeo, fareste parte del gioco?
Bart. Io non ho mai conosciuto altro giuoco che quello della borsa, per cui non potrò che rimanere spettatore.
Ric. Come vi piace: dunque a noi due.
Rod. Eccomi all'ordine. *(Siedono al tavolo e cominciano a giocare)*
Ric. Faremo un taglio limitato, non è vero?
Rod. Ci s'intende, si fa soltanto per ingannare un po' di tempo *(Giuocano)*
Bart. *(a Riccardo)* Vediamo se siete profondo anche in questo ramo di sapere.
Ric. Ho il piacere di annunziarvi, che mi troverete ignorantissimo..... ecco.... ecco.... ho già perduto.
Rod. Non vi sgomentate per questo. Ride bene chi ride ultimo.
Ric. Chè ride due volte.
Rod. Già, già....
Ric. Ho perduto ancora.
Bart. Povero Riccardo!
Rod. *(accennando Amelia)* Ecco la causa di tanta sventura.
Ame Ma se ciò è vero ne sono dolentissima.

Rod. Confortatevi, chè chiunque desidererebbe esserlo per causa tanto seducente.

Ric. È una causa tanto bella che si potrebbe far patto di perdere qualunque tesoro senza mandare un lamento.

Bart. È sempre grazioso il marchese.

Ric. Tentiamo la sorte sopra questa carta, arrischio quanto ho perduto.

Rod. Sia pure. *(Giuocano)* È fatta, siete sempre sventurato.

Ric. (*riscaldandosi*) Non importa, raddoppiamo la somma.

Rod. Accetto. (*Giuocano*)

Ric. Maledizione! sempre così!

Rod. Sangue freddo, amico mio, sangue freddo.

Ric. Oh! non me ne prendo io. Avanti, avanti. *(Seguitano a giocare)*

SCENA III.

Una MASCHERA *dal fondo e* DETTI.

Mas. Se lo permettete vengo anch'io qui a riposare, perchè là c'è una confusione diabolica.

Rod. Siete libero d'accomodarvi dove meglio vi piace.

Ame. (Quella voce non mi giunge nuova).

Mas. (*avvicinandosi al tavolo*) Caro marchese, come va?... perdi o vinci?

Rod. È fortunato in amore, perciò puoi immaginarti qual debba essere la sua sorte nel giuoco.

Mas. Io pure mi trovo nella precisa condizione del marchese, e perciò mi misurerei volentieri con lui per vedere da qual parte penda la bilancia.

Rod. Io non ho nessuna difficoltà a cedere il posto. Accettate la sfida?

Ric. Non la rifiuto.

Rod. Dunque, bella maschera, avanti e coraggio. *(Cede il posto alla maschera).*

Mas. Ora a noi.

Ric. A noi. (*Cominciano a giuocare*)

Rod. (*ad Amelia*) Ma voi, cuginetta, v'annojerete orribilmente stando qui sola.

Ame. No, anzi avrei bisogno di trovarmi più sola, e credi pure che se non era per compiacerti non mi sarei mai indotta a venire in questa festa.

Rod. Ma e non ti ricordi dunque che ti promettevo saresti venuta mesta e tornata giuliva?

Ame. Quella potrebbe essere stata una gherminella per farmi fare a tuo modo.

Rod. Ben bene lo vedrai.

Bart. Ohè! ohè! la fortuna si cambia.

Rod. Sarebbe vero?...

Mas. Sì, sì io sono più amato del marchese.

Ame. Dimmi, Rodolfo, chi è quella maschera?

Rod. Non lo so.

Ame. Cioè non me lo vuoi dire.

Rod. Non è già ch'io non voglia, ma non posso.

Ame. E perchè questo mistero?

Rod. Lo saprai a suo tempo. (*Ai giocatori*) E così, come va?

Bart. Il marchese che perdette a spizzico, ora vince a palate.

Mas. Ho quasi esaurito il mio danaro.

Ric. (*contento per alzarsi*) Se volete cessare?

Mas. Mai! voglio vedere fin dove arriva l'amore della mia bella.

Ric. A quest'ora dovreste averlo provato.

Mas. Quando non avrò più danaro, ho il mezzo di sopperire a questa deficenza....

Ric. Non adontatevi che io non diffido punto.

Mas. Dunque questi sono gli ultimi cento franchi. Vadano tutti.

Ric. Poichè lo volete, alzate le carte e si decida.

Ame. (*a Rodolfo*) Mi pare che si trascendano i limiti del puro passatempo.

Rod. Lascia, lascia fare; vedrai che si ridurrà da ultimo ad un puro passatempo.

Ame. Ma tu parli in certo modo....

Rod. Potrebbe anche darsi.

Mas. Ho perduto !!..

Ric. Ora credo che.... (*Per alzarsi*)

Mas. No, no marchese, fermo là, voglio la rivincita ad ogni costo.

Ric. Ma !...

Mas. Ripeto che tengo tanto con me da sopperire alla deficenza del danaro. Ecco qua (*tragge di tasca una busta*) un vezzo di perle che ho comperato ora per quella fanciulla che col mezzo del giuoco mi ha dato si luminose prove del suo affetto. Se perderò ancora le serberete in pegno finchè vi abbia sborsato il danaro.

Ric. Non c'è bisogno di pegno: basterà la parola.

Mas. La parola verrà in campo dopo: per ora guar-

datela qui la mia parola. (*Apre la busta e la posa sul tavolo, Riccardo getta appena gli occhi sopra di quella che come atterrito balza in piedi soffocando appena un grido*)

Bart. (*fissandole*) Cielo! le mie perle!

Ame. Le perle!... (*Correndo ad osservarle*)

Rod. (*avvicinandosi a Riccardo e fissandolo*) Che avete, marchese?... Siete diventato pallido, abbattuto.... tremate verga verga. Si direbbe che vi sentite male.

Ric. *(quasi balbettando)* Che... io... male... no... sono accessi nervosi che talvolta mi assalgono.

Rod. Si direbbe che quelle perle producano su voi l'effetto dello spettro di Banco su Macbeth.

Ric. (*come sopra*) Siete spiritosissimo.

Rod. Specialmente in certe circostanze. (*Sempre fissandolo*)

Bart. Guarda, guarda, Amelia, sono proprio le perle che ci furono involate.

Ame. Non c'è ombra di dubbio.

Bart. (*volgendosi alla Maschera*) E voi chi siete?... da chi aveste quel vezzo?

Mas. Chi io mi sia non monta che lo sappiate: da chi abbia poi avuto quel vezzo, non ho difficoltà a palesarvelo.

Bart. Ebbene dunque, da chi?

Mas. Dal giojelliere Filippo Restelli.

Bart. Che, da lui!?..

Mas. Precisamente.

Bart. Prendete quelle perle: venite; bisogna ch'io sappia subito da chi le aquistò.

Mas. Vi premono dunque molto?
Bart. Non capite che queste perle mi appartengono e che mi furono derubate?
Mas. Siete poi certo che....
Bart. Certissimo.
Ame. Rassicuratevi che non c'è sbaglio.
Mas. Allora andiamo pure.
Rod. Senza che v'incomodiate, il signor Filippo è di là nelle sale; ora lo faccio chiamare. (*Suona, compare un servo*) Venga il signor Filippo Restelli. (*Servo via*)
Bart. Tanto meglio, così verremo tosto in chiaro della cosa.
Rod. Ma guardate questo povero marchese, che soffre orribilmente.
Ame. (*osservandolo*) Infatti è pallidissimo!
Bart. (*come sopra*) Misericordia! che avete?
Mas. (*come sopra*) Fa pietà!
Ric. (*cadendo annichilito sopra una sedia. Tra sè*) (Sono perduto).
Bart. Presto, soccorso!
Ric. (*rialzandosi con estremo sforzo*) No, no, lasciate.... mi sento meglio.... sto anzi benissimo (*Si volgerà in modo di nascondersi a Filippo che entra*)

SCENA IV.

FILIPPO, *poi* GEMMA *e* DETTI.

Rod. (*a Filippo che entra*) Signor Filippo, venite, siete atteso con ansia.

Fil. In che posso servire questi signori?

Bart. Osservate queste perle....

Fil. Son quelle che vendetti oggi a quella maschera.

Bart. E voi da chi le comperaste?

Fil. Da un elegante giovinotto che venne jeri per la prima volta al mio negozio.

Bart. Ah! signora figlia, signor nipote, ora saranno alfin persuasi che costui non può essere che il loro protetto.

Rod. *(affettando inquietudine)* Voi dunque ritenete....

Bart. Sì: ritengo che il ladro sia quel mascalzone d'Eugenio.

Mas. *(scoprendosi il volto)* E quel mascalzone sta a voi dinnanzi.

Ame. }
Bart. } Eugenio!!.. *(colla massima sorpresa)*

Rod. *(scherzevole)* È un ladro sfrontato!

Ric. (Maledizione!)

Eug. Signor Filippo, son io quel giovinotto elegante?

Fil. Non mai.

Ame. Respiro.

Bart. Ma dunque?

Rod. *(come sopra)* E neppur io, e neppure il marchese: via, volgetevi. *(Con bel modo lo sforza a mostrarsi a Filippo)*

Fil. Ah! eccolo, eccolo: è appunto quello là. *(Additando Riccardo)*

Ric. Signore!...

Bart. Come, lui!!..

Ame. Sarebbe mai vero?

Rod. Infatti egli provò una emozione terribile alla vista di quelle perle.

Ric. È una calunnia.

Eug. Basta, marchese, basta. La misura ricolma ha traboccato. La tua anima di ferro si è piegata sotto il peso del colpa. Iddio, come al perfido Caino, ha stampato sulla tua fronte il segno dell'infamia, quel segno rimarrà incancellabile perchè tu sei un maledetto!... Ma chi umilia sarà umiliato.... In ginocchio.... (*Per avventarsi contro Riccardo. Gemma s'interpone tra Eugenio e Riccardo gettando un grido*)... Via, miserabile, non tremare così: ho giurato a quest'angelo di perdonarti e ti perdonerò.... Va dunque, tu sei libero, bello, titolato. Rimetti al volto l'ipocrita larva, ingolfati di nuovo nei tuoi passatempi, tradisci oneste fanciulle, giuoca sopra di una carta l'onore di un'intera famiglia; venditi ad una dote e poi grida: — Ho goduto il mondo, e se qualche galantuomo ti susurrasse all'orecchio: In che modo l'hai tu goduto? rispondigli: Come colui che non fu tanto imbecille di avere una coscienza! È una massima infame, è vero, pur troppo, ma approvata, ma seguita da una gran parte della società egoista che ride di tutto e di tutti, che distrugge il passato, non cura l'avvenire, beata soltanto dell'oggi. Ma, via! io mi sfiato inutilmente; parti dunque, toglimiti d'innanzi; è l'unica grazia che ti domando.

Rod. Bravo, Eugenio, bravo!

Bart. Io sono fuori di me.

Eug. Ora parti da questa casa. Spetta a Dio, non agli uomini, fare giustizia di te.

Digitized by Google

Rod. Mi spiace, caro marchesino, la vi è andata male.

Ric. (Mi ucciderò) *(Disperato si allontana)*

SCENA ULTIMA.

I SUDDETTI, *meno* RICCARDO.

Ame. Padre mio, che facevate mai!

Bart. (*sempre confuso*) Ma io non immaginavo che....

Rod. Imparate, caro zio, ad essere meno ambizioso e ad avere più cuore.

Bart. Io, io ambizioso, io senza cuore?

Rod. I fatti parlano, venerabile zio. Ebbene, volete fare ammenda del vostro trascorso?

Bart. In che modo?

Rod. L'unico modo è questo. Tra Amelia ed Eugenio nacque, ed io solo l'ho scoperto, sin dal primo momento che si videro, una segreta simpatia che finì per diventare amore.... Ebbene, se voi non siete ambizioso.... capirete il resto.

Bart. Amelia?...

Ame. Padre....

Rod. Diventa rossa, e le fanciulle quando diventano rosse confessano.

Bart. E voi, signore?

Eug. Io non oserò mai....

Rod. Osa, osa.

Bart. Basta. Ho tutto compreso. All'inferno ogni ambizione. *(Prendendo Amelia ed Eugenio per mano ed unendoli)* Siate felici!

Digitized by Google